



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore

Una premessa: guardiamo al vero Concilio. — Perchè si è scelto questo tema. — Il ridimensionamento, nostro grande Dialogo. — Il Dialogo elemento di formazione e di vita. — Il segreto del vero Dialogo. — La Chiesa ci dà l'esempio. — Dialogo: stile di rapporto sociale moderno. — Gesù Cristo maestro del Dialogo. — Don Bosco e il Dialogo. — Doti e virtù del Dialogo. — Ambiente salesiano del Dialogo. — Il Dialogo fra Superiori e Confratelli e l'ubbidienza. — Dialogo tra Sacerdoti e Coadiutori. — Dialogo tra Anziani e Giovani. — I frutti del Dialogo. — A proposito di un'importante norma per l'attuazione del Decreto « Perfectae Caritatis ».

II. Disposizioni e norme

Sulla lettera Apostolica, Motu Proprio, « Ecclesiae Sanctae ». — Mortificazione del venerdì e astinenza. — Borse di Studio fuori Ispettorìa. — Domande al Rettor Maggiore. — Relazioni e Documenti statistici.

III. Comunicazioni

Proclamazione delle virtù eroiche di Don Andrea Beltrami. — Processo informativo del Servo di Dio Simone Srugi di Nazareth. — Nuovo supplemento del necrologio.

IV. Attività del Consiglio Superiore e iniziative di interesse generale

Qualificazione dei Confratelli per le Case di formazione. — Programma di Corsi e Convegni vari. — Convegni effettuati.

V. Documenti.

Decreto della S. Congregazione dei Riti sulle virtù eroiche del Servo di Dio D. Andrea Beltrami.

VI. Salesiani defunti

Necrologie. — 3° elenco 1966.

I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Torino, 31 gennaio 1967

Figlioli e Confratelli carissimi.

Con questa mia torno a intrattenermi con voi, con ciascuno di voi, e ne sono felice. Scrivo con gli occhi e il cuore rivolti al nostro Padre, la cui festa viene a far rivivere in noi generosi propositi di filiale fedeltà. Non sono però spenti nel mio animo gli echi delle feste natalizie che mi hanno portato voti e preghiere, propositi e ringraziamenti da tutti gli angoli della terra. Centinaia e centinaia di lettere e messaggi di ogni genere, migliaia di firme sono passate sotto i miei occhi commossi.

Dai paesi del benessere e da quelli dove la fame è una triste cronica realtà, dai paesi di antica civiltà cristiana e dai luoghi di missione, dai paesi della libertà e da quelli dove si vive nella insicurezza, nella paura, nella guerra.

Ma per quanto lontani siano i paesi e varie le condizioni di vita e di apostolato da cui provenivano quei messaggi augurali, per quanto le firme fossero vergate in lingue e caratteri così diversi, trovavo in tutti, ardenti novizi o simpatici aspiranti, giovanissimi confratelli o anziani missionari consumati dalle fatiche, un unico identico sentimento: l'affetto filiale, l'attaccamento affettuoso e incondizionato a Don Bosco e a chi umilmente lo rappresenta, sentimenti che si concretavano sempre in una fervente promessa di fedeltà e di dedizione alla comune amatissima Madre, la Congregazione.

Di tutto questo torno a ringraziare anzitutto il Signore, che mi dà il conforto di sentire l'unione cordiale dei figli attorno a colui che porta la croce assai pesante della paternità nella Congregazione; ma insieme sono qui a ringraziare ciascuno di voi, poichè siete appunto voi artefici e alimentatori di questa unione che è la più autentica e costruttiva espressione dello spirito di famiglia, eredità preziosa lasciataci dal Padre e che tutti noi vogliamo, col nostro personale apporto, alimentare.

Segno e, prima ancora, elemento vivificante di questo spirito di famiglia è certamente quel dialogo che il Concilio vuole diventi stile, metodo, anzi sia spirito animatore della attività della Chiesa di oggi, e che noi, sulla scia stessa del nostro Padre e sugli esempi della nostra migliore tradizione, vogliamo tradurre in realtà quotidiana e capillare in tutta la vita della Congregazione e a tutti i livelli.

La strenna di quest'anno, come sapete, tratta appunto di questo argomento. Mi pare assai utile per la nostra famiglia indugiare a illustrarvi motivi, aspetti, applicazioni pratiche del dialogo.

Una premessa: guardiamo al vero Concilio

Oggi si dicono, si vogliono, si attuano anche tante cose, e spesso in nome del Concilio: è un modo per appoggiarsi all'indiscutibile autorità del recente Supremo Consesso della Chiesa.

Ora anche per il dialogo, spesso invocato a ragione ma troppe volte a torto, si fa ricorso al Concilio.

Mi sembra perciò opportuno chiarirci subito ciò che è veramente « Concilio », e quindi per tutti noi obbligante e

orientativo, per farci un'idea giusta e sicura non solo a proposito del dialogo, ma per molti altri problemi oggi tanto vivi e ardenti.

Non è certamente Concilio ogni articolo di giornale o di rivista, ogni libro o conferenza anche di persone di gran fama; tanto meno fanno Concilio le idee e — peggio — gli autentici arbitrî che elementi esaltati e superficiali pretendono di attuare in nome dello spirito del Concilio.

Più di una volta si è constatato che tali elementi non hanno neppure letto i documenti conciliari e tanto meno li hanno studiati.

Solo i Documenti conciliari e postconciliari, le interpretazioni di chi ha la responsabilità e l'autorità di farlo, sono e debbono essere per noi quelli che ci legano e ci guidano e ci orientano.

E lo spirito conciliare dobbiamo prenderlo solo da queste fonti.

Questo non è ristrettezza di idee, paura del nuovo, ma doverosa saggezza: direi, è buon senso.

Faccio qualche esempio. A proposito del dialogo-ubbidienza nella vita religiosa c'è chi pretende inauditi capovolgimenti abolendo in pratica l'obbedienza religiosa, anzi addirittura l'idea di obbedienza, che, giova ricordarlo, è una norma di vita sociale e civile prima che una virtù cristiana e religiosa.

Io scorro le pagine dei documenti conciliari e postconciliari, i discorsi del Pontefice e degli organi qualificati. In tutto questo materiale non trovo una sola parola che dia appiglio a quelle interpretazioni.

È vero, in tanti passi dei documenti, si dice chiaro a chi esercita la superiorità che bisogna agire in modo da portare i sudditi a una obbedienza « attiva e responsabile », ed è ov-

vio che per arrivare a questo il Superiore deve usare metodo e modi adeguati.

Ma da questo alla abolizione pratica dell'autorità ci corre molta strada.

Lo stesso si dica a proposito di liturgia. È recente la sconfessione da parte delle autorità del « Consilium » di certe arbitrarie iniziative.

Così per la recita del breviario, per la devozione alla Madonna, per la recita del santo rosario. Per questa pratica mariana, per esempio, come si potrebbero giustificare certi atteggiamenti che si direbbero iconoclasti, di fronte alla lettera del S. Padre del mese di ottobre dell'anno scorso? Per il santo rosario poi vorrei ancora invitare tutti a guardare a Don Bosco e, più vicino a noi, a Papa Giovanni.

Cari confratelli e figlioli, dobbiamo riconoscere che sotto l'etichetta del Concilio si propagandano qua e là nel mondo da spiriti inquieti e meno equilibrati e si vorrebbero attuare in nome del Concilio cose che sono addirittura contro la lettera e lo spirito del Concilio. Non è questa la nostra via.

Abbiamo un'area così larga di azione per attuare il vero Concilio; ci sono tante cose da rinnovare veramente nello spirito del Concilio. Lavoriamo seriamente e senza indugi in questa amplissima e provvidenziale area: cominciando da quel rinnovamento personale interiore senza il quale non è possibile alcun autentico rinnovamento.

Studiamo per questo i Documenti conciliari procurando di assimilarne idee e spirito. Solo così daremo il nostro efficace apporto al rinnovamento che la Chiesa attende urgentemente dal Concilio; diversamente, duole il dirlo, la nostra sarebbe un'azione di demolitori più che di costruttori della Chiesa rinnovata.

Trattiamo quindi del grande tema del dialogo, portando-

lo, sì, nell'ambito della nostra famiglia, ma con l'occhio sempre a tutto quello che al riguardo ci insegnano, attraverso il Concilio, la Chiesa e la Congregazione.

Perchè si è scelto questo tema

Dalla decisa volontà di rinnovamento della Chiesa è scaturita la grande realtà del dialogo, che percorre oggi tutti gli strati e tutte le vie del popolo di Dio e sembra mettere in più evidente rilievo, attraverso lo scambio sempre più ampio delle idee e delle attività, il carattere sociale della Chiesa.

La vastità stessa della nostra Congregazione e il suo profondo inserimento nella vita della Chiesa la aprono a questo ampio dialogo che è in atto nel mondo.

Lo stesso rinnovamento della vita religiosa, che ha ricevuto il suo impulso dal Concilio, ci ha avviati sulla via del dialogo.

Il decreto « *Perfectae Caritatis* » pone l'accento sulla necessità di una generosa « collaborazione di tutti i membri degli Istituti Religiosi », senza della quale « un efficace rinnovamento e un vero aggiornamento non possono avere luogo » (1).

Il Decreto aggiunge esplicitamente che i « Superiori in tutto ciò che riguarda le sorti dell'intero Istituto consultino e ascoltino come si conviene i propri membri ».

Ascoltare « volentieri » i propri sudditi e promuovere « l'unione delle loro forze per il bene dell'Istituto e della Chiesa » (2) è del resto in assoluta coerenza con la riaffermazione della norma che conferma chiaramente e difende le funzioni dell'autorità.

(1) « *Perfectae Caritatis* », n. 4.

(2) *Ibidem*, n. 14.

La nostra Congregazione, intraprendendo la energica opera di rinnovamento voluta dal Concilio, ha trovato facile e pienamente conforme allo spirito di Don Bosco seguire la via cordiale e aperta del Dialogo. Già lo svolgimento del Capitolo Generale XIX ha dato prova di una saggia maturazione a questo metodo man mano che si venivano svolgendo i lavori. Le deliberazioni poi che sono state prese su tanti aspetti diversi della nostra vita sono non solo un invito, ma una attuazione del dialogo.

Citiamone alcune.

Le Conferenze Ispettoriali con i Superiori che le presiedono vogliono alimentare un continuo dialogo tra le Ispettorie e il Centro, perchè si realizzi quella proficua osmosi che senza livellare popoli, paesi, climi, costumi, esigenze, stabilisce però quell'unione e quel continuo contatto e quella mutua comprensione che portano alla costruttiva collaborazione.

I Consigli Ispettoriali allargati, con la presenza in essi di una nuova figura nella persona del Vicario, vogliono mettere l'Ispettore in condizione di avere più facili e intensi contatti con i confratelli e con le comunità, direttamente o indirettamente, per conoscere i bisogni, per comprendere in profondità situazioni e difficoltà, per curarne gli interessi.

Così, la funzione dei Delegati Ispettoriali, che non deve essere puramente nominale, ma reale ed efficiente, è quella di tenere il contatto tra Centro e Ispettorie, tra Ispettore e campi di apostolato, trasmettere e attuare direttive, rendersi conto delle situazioni e difficoltà locali, per studiare insieme come risolverle.

E i consigli locali, e ancora di più quelli di azione con la immissione, nei casi previsti, anche di confratelli coadiutori a che cosa servono? Vogliono appunto che l'andamento e il

governo di un'opera, di un'attività sia il frutto di un continuo, qualificato, ampio e responsabile dialogo.

In varie Ispettorie già funzionano le « consulte » per gli oratori e parrocchie, per la pastorale giovanile e per gli apostolati sociali, per le scuole professionali, per l'economia, ecc.

Anche il Consiglio Superiore si sta affiancando Consulte di esperti nei vari settori che ci interessano.

Tali organismi hanno lo scopo di fornire ai Superiori responsabili i frutti della cultura, dell'esperienza e dello studio dei confratelli, sacerdoti e coadiutori, e in certi casi anche laici che, senza occupare cariche direttive, sono in grado di fornire indicazioni, consigli, orientamenti preziosi per chi deve governare.

Certo, tutte queste strutture, da chi ne ha il dovere, vanno messe in azione, e con fiducia.

A questo proposito, esprimo il mio vivo compiacimento alle Ispettorie e alle comunità dove tali strutture hanno cominciato a funzionare, e dico a chi ancora indugia che con questo nuovo anno tutte debbono essere attuate. Non si tratta di semplici suggerimenti, ma di precise disposizioni del Capitolo Generale. E ad essi si ottempera provvedendo non soltanto materialmente, ma entrando negli intendimenti che hanno ispirato queste norme.

Debbo anche dire che il rimandare non affrontando la soluzione di questi problemi, ricorrendo a motivazioni che non reggono, dimostrerebbe solo un immobilismo, che non ha compreso l'importanza di queste disposizioni, e finirebbe con l'essere di danno all'Ispettorìa, alle opere, arrestandole e mortificandole nel processo di rinnovamento che la Congregazione, per invito della Chiesa, intende dare a tutte le sue forme di attività e di vita.

Il ridimensionamento, nostro grande dialogo

Ma il dialogo più ampio, più capillare, più impegnativo, che la Congregazione ha felicemente avviato è certamente il *Ridimensionamento*.

Con esso ogni confratello è invitato a esprimere il suo parere su tanti aspetti e prospettive della vita e dell'attività della propria casa. Conseguentemente si potrà conoscere anche, attraverso gli altri gradi della grande inchiesta, il parere dei confratelli su tanti problemi dell'Ispettorìa.

È superfluo dire che questa amplissima inchiesta ormai in atto, mentre dice tutta la fiducia che la Congregazione ha nei suoi figli, in ciascuno dei suoi figli, d'altra parte esige, da parte di tutti, una preoccupazione di oggettività e di chiarezza di idee, una grande serenità di giudizio, una diligenza nel preparare le risposte, un responsabile senso della gerarchia dei valori che la Congregazione deve e vuole salvare in noi: il Salesiano anzitutto, come religioso e come sacerdote del nostro tempo, il che importa subito la cura della sua vocazione, come tale, prima che come apostolo.

La vocazione nostra è giovanile e popolare, valida anche oggi, come ci ha detto chiaramente il Papa, e deve caratterizzarsi adeguandosi, e non svuotarsi o perdersi in pluralismi dispersivi.

Molto del rinnovamento che andiamo cercando è strettamente legato al risultato dell'operazione ormai in corso del ridimensionamento.

Quanto importa dunque che questo delicato lavoro sia condotto da tutti, Superiori e semplici confratelli, con metodo, con diligenza, con serietà, con appassionato interesse, tenendo presente che si tratta della vita stessa della Congregazione.

Infatti, come si può facilmente arguire esaminando i moduli distribuiti, non si tratta dell'eventuale chiusura o riduzione di questa o quell'opera, quanto di una profonda e coraggiosa revisione di tutta la nostra vocazione collettiva e della nostra opera apostolica nella Chiesa.

Alla luce dell'esperienza e delle nuove prospettive della Chiesa e della storia, si tratta di vedere i modi e i mezzi per rendere efficienti gli uomini e quindi le strutture e le opere per la missione a cui oggi ci chiama la Chiesa.

Mettiamo questa impresa nelle mani della nostra dolce Madre, l'Ausiliatrice. Essa che ha guidato per mano Don Bosco in tutto quanto interessava la vita della nostra umile Congregazione, voglia ottenerci la luce, il discernimento e la chiarezza necessaria per rendere fecondo il grande dialogo del ridimensionamento.

Il Dialogo elemento di formazione e di vita

Tutte queste attuazioni e altre ancora che non è possibile enumerare, trovano la loro sintesi migliore nel capo VI del documento su « La nostra vita religiosa ».

Rileggiamone qualche espressione.

« Tutti i membri (della Comunità), come adulti corresponsabili, si mettono dunque chiaramente d'accordo sugli obiettivi soprannaturali della loro azione e sui mezzi per raggiungerla. Questo sforzo di collaborazione è sempre da rivedere. Oltre il Consiglio ristretto della casa, la Comunità prevede dunque degli incontri regolari, sotto la responsabilità principale del Direttore, dove si compie l'esame della situazione e della coscienza collettiva e dove si elaborano i piani apostolici. La "revisione di vita", in gruppi ristretti, approfondirà questo lavoro. Così ogni confratello può senza gelosia alcuna,

situarsi col suo compito e con le sue doti particolari nel mezzo di una équipe coerente, fervente, che ha la garanzia e il merito della efficacia educativa dopo la grazia di Dio, ma prima dei meriti individuali » (1).

Ma a incrementare il dialogo ci sprona un'altra più profonda ragione, che interessa direttamente la nostra stessa formazione.

Noi viviamo in una età di rapidi e sempre più numerosi contatti, in situazioni sempre nuove, con una straordinaria mutazione di esperienza e di mentalità, nella necessità di aprirci alla conoscenza di quello che ci circonda, e che condiziona in qualche modo la nostra vita, e di difendere la saldezza dei nostri principi e del nostro patrimonio spirituale. Non possiamo più vivere isolati dal mondo e dobbiamo nello stesso tempo salvarci dalle sue pericolose deviazioni.

Noi dobbiamo preparare i confratelli a questa situazione delicata e spesso difficilissima: dobbiamo insegnare a conoscere le finalità dei nostri rapporti col mondo, i limiti della nostra azione, i pericoli che possiamo incontrare sul nostro cammino, quello che dobbiamo dare agli altri e quello che possiamo ricevere. Il contatto col mondo per il nostro apostolato non dovrebbe impoverirci mai, anzi, dovrebbe favorire, con la ricchezza della sua esperienza, una maturazione del nostro animo e un arricchimento spirituale che non avremmo trovato in nessuna forma di isolamento personale. In una parola noi vogliamo accettare l'invito al dialogo che ci è fatto dalla Chiesa e che è nello spirito del tempo, ma vorremmo che il dialogo, ben lungi dal diventare per noi un'insidia, fosse uno strumento autentico di bene per gli altri e di arricchimento per noi.

(1) Atti del Capitolo Generale XIX, pag. 88.

Il segreto del vero dialogo

A dire il vero non è raro sentire anche nella nostra famiglia, chi si appella al dialogo non poche volte a ragione. Ma lo si invoca anche per sostenere un personale parere spesso evidentemente errato, o — peggio — in forma protestataria per imporre una tesi insostenibile, o per esigere dei « sì » che il Superiore in coscienza non può dire.

Tanto meno può essere dialogo quello di chi ne sa discutere anche con dovizia di argomenti — tutti lo riconoscono — ne postula con eloquenza la necessità e l'urgenza, ma poi nella vita comunitaria, nei suoi rapporti con i fratelli, è sordo e impermeabile a ogni idea che non sia la sua, non accetta che i suoi punti di vista e le sue iniziative, insomma è chiuso nell'angusto cerchio di ferro del suo « io », che in pratica vuole imporre agli altri, forse anche il nome del dialogo. Il dialogo, quello autentico, sarebbe superfluo dirlo, ha le sue radici in una virtù, senza la quale esso non sarà mai possibile: voglio dire quell'umiltà che è senso chiaro dei propri limiti, e stima e fiducia nell'apporto dell'intelligenza e dell'esperienza dei fratelli nella ricerca della verità.

In sostanza essendo il dialogo autentico un sincero sforzo, una comune onesta volontà di ricercare e scoprire la verità, l'elemento essenziale di esso, anche se può a prima vista sembrare paradossale, è l'ascoltare. Proprio così. Pochi infatti sono coloro che ascoltano veramente gli altri, pur nello scambìo di migliaia di parole.

E questo accade perchè ognuno è così ingombro delle sue idee, delle sue mire, delle sue piccole o grandi ambizioni, del suo io insomma, che non ha più posto per prestare attenzione al fratello con cui parla.

Troppo spesso quindi il dialogo è l'accavallarsi di parole,

di suoni su due binari paralleli, e non lo scambio rispettoso e cordiale delle rispettive ricchezze, piccole o grandi che siano.

Invece chi possiede la grande dote di sapere ascoltare è ricco di una forza prodigiosa che trasfonde nell'interlocutore. Nulla infatti riduce l'interlocutore ad aprirsi ed entrare in sintonia con noi quanto l'attenzione che gli prestiamo e l'interesse che prendiamo al suo discorso, ai suoi argomenti, alle sue difficoltà, alle sue pene.

È questo il grande segreto che rende utile e fecondo ogni dialogo: fra Superiori e semplici confratelli, fra anziani e giovani, tra sacerdoti e coadiutori, fra salesiani e laici, fra educatori e giovani.

La Strenna del 1967 mira a questo intento: non certo ubbidisce a una moda velleitaria e neppure indulge a nessun rinnegamento dei principi della vita religiosa.

La Chiesa ci dà l'esempio

Ciò che conferma anzitutto nella attualità, nella validità e nell'urgenza di un impegno in favore del dialogo è l'esempio deciso e coraggioso della Chiesa.

Desidero riprendere l'argomento con cui ho cominciato.

Essa ha fatto il dialogo prima di tutto con se stessa per riscoprire il mistero profondo della sua realtà e la missione che Dio Le aveva affidata.

Durante il Concilio ha voluto e sollecitato nelle forme più ampie il colloquio con tutti i Vescovi, i rappresentanti di tutto il mondo cattolico, in un clima di libertà e di franchezza che, se ha dato vivacità alle discussioni, ha portato i suoi frutti nella elaborazione dei decreti conciliari: è stato un unico, grandioso colloquio che la storia del mondo non aveva ancora ascoltato.

La Chiesa ha riaperto inoltre, dopo secoli di silenzio e di distacco, il dialogo con le altre confessioni cristiane, e non solo con queste; e oggi l'incontro continua in un clima, più che di rispetto, di fiducia e di buona volontà, con la prospettiva di nuove tappe nel cammino intrapreso.

Un dialogo immenso è soprattutto in atto ora dentro alla Chiesa stessa, a tutti i livelli e con tutte le forme di collaborazione e intesa, dal Papa a tutti i membri della famiglia cristiana, tra i Vescovi, i Sacerdoti, i Religiosi e i Laici.

So bene che taluni sono preoccupati del rischio connesso con ogni esperienza nuova e degli abusi che si possono fare anche col nobile strumento della nostra libertà; ma il richiamo al dialogo viene con forza tanto autorevole dalla Chiesa che ci è gradito, oltrechè doveroso, accoglierlo e assecondarlo.

Dialogo: stile di rapporto sociale moderno

Invitandoci al dialogo col mondo, la Chiesa ci propone un atteggiamento e un metodo che è oggi alla base di tutti i rapporti tra gli uomini. La nostra è per la verità l'era del dialogo, che è diventato un'esigenza insostituibile sul piano sociale, politico, economico, culturale, educativo, religioso. Gli incontri sono diventati una necessità per ogni forma organizzata e associata di vita. Non si bada più a distanza e al moltiplicarsi di impegni. Si vuole confrontare a ogni costo il modo di pensare e di agire degli altri per trarne il maggior profitto per sè. Le idee e i programmi, di preferenza, non si vogliono più accogliere attraverso una comunicazione scritta e indiretta, ma dal contatto vivo con le persone e con l'ambiente.

Il dialogo diretto è cercato dalla ditta commerciale con i suoi clienti, dal giornale con i propri lettori, dall'azienda che deve assumere il suo personale.

Non parliamo di quel dialogo grandioso e spettacolare che la pubblicità tende a instaurare col mondo dei consumatori per strappare un atteggiamento di simpatia verso i suoi prodotti.

Dobbiamo riconoscere che il capitolo delle « relazioni umane » è diventato più importante di quelli che trattano gli interessi materiali. Le stesse caratteristiche più accentuate della nostra età, il rispetto dell'individuo, il senso della libertà, lo spirito comunitario e democratico, sembrano favorire i rapporti umani la formula persuasiva del dialogo.

La Chiesa, evidentemente, e le istituzioni che in essa vivono, non solo non possono essere contrarie al dialogo che si viene instaurando con sempre maggior larghezza nel mondo, ma vi partecipano profondamente e lo sostengono con alcuni degli elementi essenziali al proprio spirito.

Gesù Cristo Maestro del Dialogo

Il dialogo, del resto, non trae la sua necessità e la sua attualità solo da motivi storici e contingenti, ma trova le sue radici alle origini stesse della nostra santa religione.

Gesù Cristo è Dio che si è fatto uomo, parola e dialogo con gli uomini; e poichè la Chiesa deve continuare l'incontro che Gesù Cristo è venuto a realizzare col mondo, noi dovremo sempre guardare a Gesù Cristo per conoscere quale rapporto dobbiamo tenere col mondo e in quali precisi termini dobbiamo impostarlo.

Ora, anche il più superficiale sguardo che noi gettiamo sul Vangelo ci mostra come Gesù abbia avuto l'unica preoccupazione di incontrarsi con gli uomini per aprire le loro anime alla luce della verità. Il suo è stato un dialogo senza soste

e senza distinzione di persone. Egli ha aperto il colloquio sulla strada e nel tempio, in case private e davanti alle folle, con gli umili e con i poveri, coi ricchi e con i potenti. Ha fatto il primo passo per andare a cercare quelli che erano lontani, ha rotto per primo il silenzio o ha preso per primo l'iniziativa della conversazione. Ha seguito solo il metodo della comprensione e dell'invito pieno di fiducia, non ha disprezzato o ripudiato nessuno, così come del resto non ha mai rinunciato alla coerenza della sua dottrina e al rispetto che era dovuto alla libera scelta di coloro a cui si rivolgeva.

Ci sono state conservate le parole incomparabili pronunciate da Gesù nell'incontro con Nicodemo, con la Samaritana, con Zaccheo, col giovane ricco e con tante altre persone che Egli ha incontrate nel breve giro della sua predicazione. Noi vi ammiriamo tutto il contenuto della salvezza e la bontà e la sapienza con cui Gesù venne a redimere il mondo; ma dal Vangelo noi impariamo anche a conoscere in forma inconfondibile il metodo secondo il quale la Chiesa e ognuno dei fedeli deve fare risentire oggi attorno a sè il messaggio del Vangelo.

Secondo l'esempio di Gesù Cristo il dialogo è un servizio reso alla verità, è ispirato dal primo e più grande precetto della carità e prende le forme e raggiunge i confini che sono fissati ancora dalla carità.

Don Bosco e il Dialogo

Il dialogo, di cui Gesù Cristo ci ha dato un mirabile esempio e al quale la Chiesa ci invita con speciale insistenza, ha avuto un Modello autentico in Don Bosco.

Se il dialogo ubbidisce a un « interiore impulso di carità » che ci porta verso gli altri per cercare insieme il dono divino

della salvezza con la disposizione cordiale della comprensione e della bontà, tutta la vita di Don Bosco è stata dominata da questo atteggiamento: ne è anzi una caratteristica distintiva.

Don Bosco non è mai stato un isolato e noi non riusciamo a pensarlo se non circondato dagli altri, dai giovani soprattutto, col cuore aperto verso tutti e capace di stringere con tutti una cordiale corrispondenza d'animo. Il suo è stato un dialogo pienamente riuscito nel sapere parlare agli altri e nel saperli ascoltare, ed è per noi edificante percorrere i diversi aspetti e momenti della sua vita per ricercare le forme e le caratteristiche che assunse il suo incontro col prossimo.

Ripensiamo all'incomparabile incontro dell'8 dicembre 1841, quando il Santo guadagnò il cuore del primo giovane mandatogli dalla Divina Provvidenza, Bartolomeo Garelli. Quale dialogo! E dialogo era la ricerca che egli faceva dei giovani andando nelle botteghe, nelle carceri, nelle case: dialogo di fatti e di tutta la vita quando egli abbandonava la possibilità di una posizione tranquilla e comoda per andare ad abitare a Valdocco, alla periferia della città, in mezzo a gente tutt'altro che edificante, e là viveva fisicamente e spiritualmente vicino a quei ragazzi che egli voleva redimere e salvare.

In questa concezione di apostolato aperta, popolare, accostante, più e prima ancora che nelle parole di una conversazione, sta l'anima del dialogo che Don Bosco ha instaurato col mondo.

Ma il nostro Padre, se si apriva con tanta spontaneità al dialogo con i suoi ragazzi, si lasciava condurre a sua volta nella sua multiforme attività dalla parola autorevole del suo confessore, Don Giuseppe Cafasso, a cui egli chiedeva consiglio in ogni cosa e a cui obbediva con assoluta e filiale sottomissione.

Egli conosceva la generosità del dare e si faceva guida

sicura dei giovani mandatigli dal Signore, ma, proprio per la capacità e l'esercizio che aveva fatto al dialogo, accettava lui stesso spontaneamente di essere guidato e condotto.

Rivolgendomi a Confratelli che ben conoscono la vita del Fondatore non posso non rilevare la capacità che ebbe Don Bosco nel saper condurre il dialogo con i suoi primi Salesiani in quello che era il movimento ordinario della vita religiosa e del governo della Congregazione.

Quale umiltà e quale interesse nell'ascoltare e sollecitare il parere degli altri e nel sottomettersi al voto del suo Capitolo (formato, giova ricordarlo, da suoi figlioli) quando si trattava di affari della Congregazione! Quale finezza nel dare fiducia a tutti, nel valorizzare anche gli elementi meno dotati, nel saper sfruttare le risorse di ognuno per il bene comune! Quale saggezza nell'addossare a tempo debito delle gravi responsabilità, ma aiutando a portarle, educando al governo, lanciando gli uomini di cui poteva disporre sul cammino di un apostolato per loro quasi impensabile! Quale sottomissione nei suoi rapporti coi Superiori ecclesiastici, in situazioni anche delicate e difficili, pur di riallacciare il vantaggioso vincolo del dialogo e della collaborazione! Per Don Bosco il dialogo non fu il pretesto per imporre la sua volontà e limitare quella degli altri, e neppure lo strumento del compromesso e delle concessioni, ma fu una disposizione profonda dell'anima che lo portò a dilatare la carità verso il prossimo, e, a sua volta, a ricevere il consiglio e l'aiuto, cercando l'intesa e raccogliendo le forze perchè potessero collaborare nel bene.

Il dialogo nelle prime case di Don Bosco non attenuò il prestigio e l'autorità del Superiore, ma fu espressione di una autentica paternità che si apriva a tutti i figli di un'unica famiglia in effusione di amore e li conduceva spontaneamente all'unità, alla corresponsabilità, alla cordiale collaborazione.

Non possiamo dimenticare che l'intesa creata da Don Bosco nella Congregazione ai suoi primi decenni di vita fu quella che le diede saldezza all'interno e forza di espansione all'esterno.

Attorno a Don Bosco i confratelli si strinsero con semplicità di cuore e con generosità, così come videro che egli andava a loro con la semplicità e la generosità di tutta la sua anima paterna. Fu uno dei più bei dialoghi che la storia della Chiesa moderna ci ricordi.

Guardando a Don Bosco e ai primi confratelli alla luce del dialogo, noi dobbiamo riscoprire soprattutto questa disposizione di semplicità, di generosità, di cordiale intesa.

A questa scuola, nel disorientamento spesso molto confuso del nostro tempo, noi ritroveremo gli elementi di quel sano e autentico dialogo che metterà tutte le forze unite della nostra Famiglia a disposizione del suo spirituale rinnovamento.

Doti e virtù del Dialogo

Il dialogo, perchè riesca efficace e fecondo, esige una somma di doti e di virtù grandemente attive e fruttuose.

Paolo VI ne enumera quattro: chiarezza, mitezza, fiducia e prudenza.

Una parola su ciascuna di queste caratteristiche.

La *chiarezza* del nostro colloquio vienè in primo luogo dalla chiarezza delle nostre idee. E qui vale l'esortazione ad uscire da una certa pigrizia intellettuale che ci fa poco attenti a procurarci delle idee precise su quelli che sono i grandi e gravi problemi degli uomini del nostro tempo. Oggi c'è una grande evoluzione nella mentalità corrente e non è possibile destare interesse e convinzioni con risposte confuse e incerte.

Un sacerdote, studioso profondo e noto professore dell'Università Cattolica di Milano, fortunato volgarizzatore del pensiero e della pietà cristiana, Mons. Francesco Olgiati, diceva che per poter volgarizzare la scienza bisogna possederla profondamente, anzi addirittura averla « macerata ». Solo chi ha studiato seriamente un argomento può raccoglierne le componenti essenziali e metterle con semplicità in evidenza, cioè riuscire a presentarle con chiarezza. Quanto importa quindi che, nel discutere dei problemi, siano veramente conosciuti e approfonditi!

Non poche volte il dialogo si fa difficile, anzi si fa impossibile, perchè non c'è alla base delle idee la chiarezza, ma un certo equivoco, una certa nebulosità, una conoscenza del problema solo approssimativa, a orecchio!

Guardando più lontano quanto importa che fin dal periodo scolastico, ci si abitui a una penetrazione, a uno studio serio di ogni problema, sì da uscirne sempre con quelle idee personali così chiare che si traducano in idee limpidamente espresse al nostro prossimo.

La *mitezza* sgorga dalla natura stessa del dialogo che vuole il rispetto dell'interlocutore e conta sulla forza della verità e non sopra la sua imposizione.

A questo riguardo vorrei rilevare che spesso noi ubbidiamo a una polemica prevenuta e puntigliosa e questo chiude il cuore del nostro interlocutore; sovente poi (cosa assai triste!) non si rispettano neppure le norme elementari della cortesia con la insofferenza per l'opinione altrui e per la libera e serena discussione.

Può accadere anche nelle case religiose, nelle riunioni dei Consigli o in altre riunioni, che non si riesca a instaurare un dialogo sereno per giungere a decisioni costruttive o a giudizi equanimi, proprio perchè manca quell'elementare disposizio-

ne alla mitezza che permette a ognuno di esprimere il proprio parere e a chi presiede di trarne le conclusioni.

Cari confratelli, dobbiamo tutti impegnarci perchè le nostre riunioni non siano mai quasi pretesto per battaglie di puntiglio, in cui naufraga, col dialogo, la carità e il bene comune.

Non dobbiamo guastare con le nostre mancanze di rispetto il tanto bene che può venire da un ordinato dialogo.

La *fiducia* è il terzo carattere che il Papa assegna al dialogo, perchè noi allarghiamo intorno a noi il grande dono della salvezza.

Noi dobbiamo avere fiducia nella missione che è affidata a ciascuno di noi, fiducia nelle circostanze concrete della nostra vita e nei limiti che essa ci impone. Ma dobbiamo in pari tempo avere fiducia negli altri.

Il nostro ottimismo verso il prossimo può far scattare tante energie buone che altrimenti non avrebbero modo di rivelarsi. La fiducia avrebbe modo di far rifiorire la speranza e l'ottimismo anche in certe comunità, che procedono molte volte con scarso interesse per il bene, perchè manca chi apra la via al dialogo della parola e dell'azione.

Si resta chiusi nello scontento o nella routine delle miserie quotidiane o negli angusti limiti della mediocrità, nelle prevenzioni o nei risentimenti; e accade che un invisibile, ma evidente schermo separi e tenga distaccate persone che pure hanno scelto una vita comunitaria, legata dal vincolo della carità, per aiutarsi vicendevolmente.

Don Bosco ha fondato tutto il suo lavoro educativo sulla premessa che nessun giovane è insensibile al richiamo del bene e che dargli fiducia di riuscita è già un metterlo sulla via della salvezza.

Questo incoraggiamento di serena attesa nei riguardi degli

altri egli l'ha portato anche verso i primi confratelli che hanno sentito di essere come potenziati nelle loro risorse dalla affettuosa stima del Padre e gli hanno risposto con un abbandono e una generosità che non potevano essere più grandi.

Con questo atteggiamento Don Bosco ha infuso coraggio a tanti che sarebbero rimasti inceppati nelle strettoie della paura e della mediocrità. È un esempio a cui dobbiamo guardare, specie quando si hanno responsabilità di governo.

La *prudenza* è l'ultima virtù che ci guida nei passi non sempre facili e aperti del dialogo.

Questo, con chiunque, non può essere abbandonato alla improvvisazione, alla spregiudicatezza, alla inesperienza e alle velleità di ogni spirito inquieto, ma va guidato con quella ponderazione che ne assicura il buon successo. La Chiesa ci esorta ad andare incontro agli uomini con tutta la spinta della carità e seguendo l'urgenza di annunciare a tutti la salvezza, ma non dimentica il richiamo alla prudenza che ha fatto Gesù stesso rivolgendosi ai suoi apostoli, i futuri messaggeri della salvezza nel mondo.

Allargando le prospettive di questo argomento vorrei far giungere a tutti l'esortazione a moltiplicare come il nostro Padre le energie e le attività dell'apostolato, per poter accostare e portare a Cristo anime anche lontane, ma chiedo nello stesso tempo, con la responsabilità che sento per i singoli confratelli e per tutta la Congregazione, che la prudenza guidi e regoli l'azione di ognuno e di tutti. Il dialogo non può essere pretesto per esperienze avventate e per leggerezze ingiustificate, anche se ponderazione non vuole dire per noi immobilismo. Don Bosco, come ho ricordato altre volte, ci dà un esempio sempre attualissimo di ardimento e di prudenza: il risultato e i riconoscimenti del suo atteggiamento sono una garanzia e un insegnamento per la nostra condotta.

Ambiente Salesiano del Dialogo

Ma veniamo a dire qualcosa di più concreto per coloro che nel nostro ambiente devono essere gli artefici del Dialogo.

Ogni casa salesiana, in misura maggiore o minore, è, nella mente di Don Bosco, una centrale di irradiazione apostolica, non una rocca isolata. Le occasioni, anzi le necessità e le persone del dialogo sono quindi infinite, all'interno e all'esterno, con i giovani, con i parenti, con i cooperatori, con gli exallievi, con gli insegnanti, con i fedeli.

Tale concezione di cose allarga straordinariamente le occasioni di apostolato, contro l'affermazione di coloro che credono di vedere mortificato il loro zelo sacerdotale dalle occupazioni che sono chiamati a svolgere nell'interno delle nostre comunità; e nello stesso tempo apre a non finire delle possibilità di dialogo, prima nelle nostre case e poi all'esterno. Tutto questo naturalmente nell'ubbidienza, nell'intesa, nella discrezione.

Se noi attuassimo veramente le forme di attività che sono consacrate dalle nostre regole e dall'esempio di Don Bosco, noi risponderemmo, anche solo con questo, alla maggior parte dei richiami apostolici che ci sono venuti dal Concilio.

Ma veniamo al pratico.

Il Dialogo fra Superiori e Confratelli e l'Ubbidienza

Questo è il dialogo a cui più spesso si fa riferimento anche nel nostro mondo.

Conviene mettere in chiaro delle premesse essenziali. Se queste vengono ignorate si può arrivare alle conseguenze più estreme e, purtroppo, anche più assurde e insostenibili.

Il Decreto « Perfectae Caritatis », così dice: « I religiosi con la professione di obbedienza offrono a Dio la completa

rinuncia della propria volontà come sacrificio di se stessi, e per mezzo di esso in maniera più valida e sicura si uniscono alla volontà salvifica di Dio ». E quindi aggiunge: « A imitazione di Gesù Cristo, che venne per fare la volontà del Padre (cfr. Gv. 4, 34; 5, 30; Ebr. 10, 7; Sal. 39, 9) e, “ prendendo la natura di un servo ” (Fil. 2, 7), dai patimenti sofferti conobbe a prova la sottomissione (cfr. Ebr. 5, 8), i religiosi, mossi dallo Spirito Santo, si sottomettono in spirito di fede ai Superiori... ».

Dice ancora il decreto: « I religiosi in spirito di fede e di amore verso la volontà di Dio, secondo quanto prescrivono la regola e le costituzioni, prestino umile ossequio ai loro Superiori col mettere a disposizione tanto le energie della mente e della volontà, quanto i doni di grazia e di natura, nella esecuzione degli ordini e nel compimento degli uffici loro assegnati, sapendo di dare la propria collaborazione alla edificazione del Corpo di Cristo secondo il piano di Dio ».

Da questi concettosi periodi appare chiaro il fondamento teologico della nostra obbedienza, la dimensione ascetica, l'aspetto umano e psicologico, il valore sociale, il dovere di praticarla, i benefici e i meriti che ne provengono.

Per questo il Decreto conclude: « L'obbedienza religiosa, lungi dal diminuire la dignità della persona umana, la fa pervenire al suo pieno sviluppo, avendo ampliata la libertà dei figli di Dio » (1).

Nulla quindi perde con l'obbedienza la personalità, perchè il religioso l'accetta con tutta consapevolezza e l'osserva con piena libertà.

Corre in questi nostri tempi un certo errore sottile, ma fallace: pretendere che con l'obbedienza si rechi offesa alla dignità umana.

A ben riflettere, tendere a Dio con la libera adesione della

vita vincolata da un voto di obbedienza è un gesto di dignità e di amore; se è un atto di umiltà che distrugge ogni orgoglio, è un mezzo che esalta l'individuo.

Si può parlare allora di dialogo per arrivare a praticare l'obbedienza?

Se per dialogo si intende una discussione per portare ad ogni costo il Superiore a liberarmi da una obbedienza che mi costa, che non mi garba, mettendo sul medesimo piano chi ha la responsabilità di guidare uomini e cose e chi si è obbligato a collaborare con l'obbedienza al bene comune, è evidente che siamo del tutto fuori della coerenza religiosa e, direi, umana.

L'obbedienza, prima che virtù cristiana, è disciplina umana e civile. Dobbiamo infatti renderci virilmente conto che la vita sociale, nei settori più disparati, — e ne abbiamo certamente esempi fra i nostri familiari e amici che non hanno fatto alcun voto di obbedienza, — importa esecuzioni di ordini che spesso richiedono sacrifici; e nessuno pensa di ribellarsi in omaggio a un contratto di lavoro, a un interesse economico, legami certo meno nobili del nostro voto.

Ebbene, il nostro « rapporto di lavoro », passi la parola, noi lo abbiamo siglato con Dio, col voto, ma si attua attraverso il « collegamento » dei Superiori, i quali sono intermediari con tutte le responsabilità di quest'ufficio.

A noi tutti piace, secondo l'indicazione del Concilio, ripetere che la nostra vita religiosa deve essere una testimonianza. E con l'obbedienza, quale testimonianza noi diamo della sottomissione offerta da Cristo « per compensare la grave disobbedienza di Uno e per farci tutti giusti »!

Il dialogo col Superiore deve essere, nei casi meno facili specialmente, la libera e confidente, ma sincera e rispettosa apertura dell'animo al Superiore perchè così da me illumi-

nato egli possa dirmi la parola che in definitiva mi deve orientare e che io accetterò, poichè io dirò sempre la penultima parola, che il Superiore ascolterà; ma, è chiaro, l'ultima parola dovrà essere sempre quella del Superiore.

Riconosco, però, che, per un complesso di cause a tutti noto, l'obbedienza è un cilicio assai aspro, talvolta, per molti religiosi, più di quello della castità; ma io amo pensare che il Salesiano sa e vuole essere non uno spirito gretto, bensì generoso nella sua donazione a Dio. È stato scritto: « Soltanto chi ha la vocazione alle meschinità non sa obbedire ». L'esperienza ce lo conferma: e poi c'è da pensare che l'obbedienza, proprio quando è difficile, porta la crescita della personalità che viene in essa impegnata tutta.

Quanto è bella e ricca la seguente preghiera: « Signore, fammi seminare nell'obbedienza, affinchè possa raccogliere nella libertà »!

Ho parlato sinora per il Salesiano che ha da eseguire un'obbedienza, ma, come accennavo sopra, se è vero che il rapporto di obbedienza è con Dio, è pur vero che c'è in questo rapporto un anello, un intermediario, che è il Superiore. E anche questi ha dei doveri, perchè questo rapporto si attui nella giustizia e nella carità.

Il Superiore deve rendersi conto che per comandare non basta credere di fare le veci di Dio. La norma più santa e la garanzia più sicura per compiere questa delicata funzione di comando è quella di mostrare, col proprio modo di agire, l'intento di rappresentare Dio in umiltà, con amore, con benevolenza, con rispetto, con discrezione.

A ragione il Decreto « Perfectae Caritatis » parlando ai Superiori dice: « Guidino i sudditi in maniera tale che questi nell'assolvere i loro compiti e nell'intraprendere iniziative

cooperino con una obbedienza attiva e responsabile » (1). Sono parole, le ultime specialmente, cariche di significato e che vanno ben meditate.

È quindi dovere del Superiore penetrare nell'animo del confratello, accoglierne le giuste proposte, ascoltarne gli utili suggerimenti, rendersi conto di difficoltà non previste, insomma metterè in opera tutti quegli elementi che, mentre favoriscono e alimentano lo spirito di famiglia, di intesa e di comprensione, vengono appunto per questo a rendere facile l'obbedienza e arricchiscono le decisioni che si prendono, promuovono l'unione delle forze per il bene delle comunità, diffondendo quella pace, che, come Papa Giovanni ha dimostrato, è indissolubilmente legata all'obbedienza.

A conclusione di questo nostro discorso, lasciate che vi riporti le sapienti, autorevolissime parole rivolte recentemente da Paolo VI a un folto stuolo di Madri Provinciali:

« Diremo forse che l'autorità ha perduto il suo prestigio, la sua ragion d'essere, la sua responsabilità nella compagine d'una Famiglia religiosa, che proprio dall'autorità è generata, diretta, animata, educata e santificata? E diremo che l'obbedienza s'è disciolta in dialogo democratico e nel volere d'una maggioranza numerica o d'una minoranza intraprendente, quando sappiamo che questa virtù è essenziale per la vita religiosa e per la comunità religiosa, e che anzi, come insegna S. Tommaso, “ fra tutti i voti della religione il voto d'obbedienza è il più grande, maximum est ”? (Summa Theol. II-IIae, 186, 8). No certo; anzi confermeremo la necessità sia d'un sapiente esercizio dell'autorità, sia d'una sincera pratica dell'obbedienza: la compagine e lo spirito della vita religiosa sarebbero fatalmente compromessi, ove autorità e obbedienza

(1) « Perfectae Caritatis », n. 14.

venissero a mancarle. Ma l'una e l'altra, voi lo sapete, reclamano forme nuove, più alte, più degne della società ecclesiale, più virtuose e più conformi allo spirito di Gesù Cristo: dev'essere questo duplice problema, dell'autorità e dell'obbedienza, uno dei temi più studiati nel rifacimento delle vostre regole e nella evoluzione della vostra mentalità religiosa, e reclamerà attenzione, prudenza e fiducia per essere portato alle soluzioni che i tempi suggeriscono e che il Concilio reclama. A voi, Superiore, Noi non faremo ora che citare una celebre e sempre saggia parola di S. Agostino circa quanto riguarda l'atteggiamento responsabile di colei che dirige una comunità di religiose; dice questo santo maestro nella sua famosa lettera alle inquiete monache del suo tempo (a. 423) che la Superiore non si consideri dominatrice per autorità, quanto piuttosto felice di servire per carità. Aveva pur detto poco prima: alla Superiore si obbedisca come ad una madre, col debito onore, per non offendere Dio in lei » (1).

Dialogo tra Sacerdoti e Coadiutori

Sappiamo quale sia il pensiero della Chiesa e della Congregazione sulle nuove responsabilità di apostolato da parte dei laici e dei religiosi.

Conosciamo anche le deliberazioni e gli orientamenti del Capitolo Generale XIX per una più ampia e profonda collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori. Non tanto per superare dei complessi di inferiorità o solo per usare un atteggiamento di fraterna cordialità, quanto per creare i veri e operanti presupposti di una cooperazione di energie, è necessario che lo

(1) « Discorso alle Superiore Maggiori degli Istituti Religiosi Femminili d'Italia », *Osservatore Romano*, 13 gennaio 1967.

spirito del dialogo, sereno e costruttivo, domini le relazioni dei Sacerdoti e dei Coadiutori nell'azione educativa e apostolica. Bisogna sentire fortemente le responsabilità vicendevoli che abbiamo verso i giovani e da questa ansia spirituale comune deve scaturire il dialogo dell'intesa, della fraternità e della collaborazione.

Deve essere un'idea ormai sorpassata quella che la mancanza o differenza di studi, sia religiosi che profani, possa costituire una difficoltà per questo dialogo condotto in clima di fraternità e di eguaglianza. È nello spirito del Concilio fare in modo che i carissimi nostri Coadiutori abbiano « stretti contatti con la vita e le opere della comunità », « con uguali diritti e obblighi » (1).

Ed è nello spirito del Capitolo Generale XIX il rammentarci che il coadiutore, secondo l'espressione del Servo di Dio Don Rinaldi, « non è nè il secondo, nè il braccio destro dei Sacerdoti, suoi fratelli di religione, ma un loro eguale, che nella perfezione li può precedere e superare » (2)

La Congregazione ha già fatto parecchio cammino in questo senso, dando ai nostri confratelli coadiutori la possibilità di una più efficiente e qualificata collaborazione in seno ai vari Consigli e Gruppi direzionali e consultivi.

Ma a poco varrebbe tutto questo se non ci fosse di rincalzo anche una apertura serena di dialogo in tutti i momenti della vita di comunità.

Ho la più viva fiducia che la vicendevole comprensione dell'insurrogabile e caratteristica funzione del coadiutore sarà valido incentivo ad attuare e intensificare il dialogo.

(1) « Perfectae Caritatis », n. 15.

(2) Atti del Capitolo Generale XIX, pag. 67.

Dialogo tra Anziani e Giovani

Vorrei anche sottolineare la necessità del dialogo tra Confratelli anziani e Confratelli giovani.

Da una parte ci vuole umiltà, apprezzamento per la ricchezza dell'esperienza raccolta nel tempo, senso del proprio limite, confidenza affettuosa, volontà di studiare e di apprendere da chi ha fatto il cammino prima; dall'altra amore, interessamento, condiscendenza, aiuto, sforzo di comprendere le ansie e i profondi motivi delle impazienze giovanili.

A questo punto viene anche opportuno il richiamo al contrasto che può affiorare qua e là tra generazioni più anziane e generazioni più giovani di confratelli. Questa tensione può essere originata dall'amore, come ebbi a dire in altra circostanza, e può essere frutto di una fedeltà alla Chiesa e alla Congregazione intesa in forme diverse.

Non credo di fare dell'ottimismo a oltranza se affermo che questa situazione è tutt'altro che nuova nella vita della Chiesa, anche se oggi ha preso accenti più vivaci. Essa si supera col rispetto degli altri, con la ricerca spassionata e sincera del bene, e, in conclusione, con la sottomissione umile e fiduciosa nell'autentico spirito religioso a chi dalla Chiesa e dalla Congregazione ha l'autorità e il dovere di fare la sintesi tra le opinioni e le tendenze diverse, prendere le decisioni, dare le direttive.

Il dialogo, anche in questo caso, e tra idee divergenti, condotto secondo le buone norme, può essere lo strumento che concilia e arricchisce le parti opposte.

I frutti del Dialogo

Mi accorgo che il discorso si è fatto assai lungo, mentre avrei altre « persone » del nostro Dialogo da presentare: i

giovani anzitutto, che sono la porzione peculiare del nostro apostolato, e poi gli Insegnanti che collaborano con noi nel ministero della scuola, con i quali troppo spesso non c'è alcun sistematico dialogo che li inserisca « mente, corde et animo » nel nostro clima apostolico educativo salesiano, e poi i Cooperatori, gli Exallievi, i fedeli...

Concludiamo dunque. Da tutto quanto abbiamo detto in queste pagine risalta evidente quell'insieme di preziosi frutti che provengono dal dialogo « domestico », pratico cioè nel nostro ambiente, nella nostra famiglia, a tutti i livelli, con purità di intenti e con metodo saggio.

La comunità troverà le sue iniziative arricchite dall'intelligenza, dalla cultura, dall'esperienza di tanti confratelli.

Le disposizioni riguardanti varie attività, non calate dall'alto senza che siano state serenamente vagliate, saranno accettate come frutto non dal punto di vista di uno solo, ma di una sintesi che ha saputo raccogliere il meglio dal cuore e dall'intelligenza dei membri del Consiglio, della Comunità.

Conseguentemente, i confratelli, sentendosi di essere membri attivi nella costruzione della vita della comunità, se ne sentiranno in pari tempo membri corresponsabili e quindi non solo chiamati ad essere esecutori di ordini, ma cointeresati a renderli operanti, conoscendo anche bene i motivi che li hanno determinati.

Il dialogo quale fecondo rodaggio sarà per i confratelli, specialmente per i giovani! Attuandolo, quale maturazione si opererà progressivamente tra i membri della comunità, che si renderanno sempre più conto delle infinite difficoltà di soluzioni ai problemi, comprendendo la necessità di studiarli e di vederne i molteplici aspetti, e si convinceranno sempre più come non è intelligente e utile pretendere di « aver sem-

pre in tutto ragione », vedendo solo il proprio limitato punto di vista!

Il dialogo rettamente inteso e sinceramente praticato sarà la palestra più efficace per formarsi uomini saggi e prudenti, rispettosi, aperti e realisti, adulti veri e completi insomma, preparati gradualmente alla difficile arte del governare. Quale prezioso frutto per la vita della Congregazione!

Si comprende allora quale clima viene a creare nella comunità il Dialogo così attuato e vissuto. Nascerà un clima di unione di cuori, di soddisfazione, di vicendevole fiducia e stima, un moltiplicarsi quindi del rendimento apostolico un clima sereno e familiare di ottimismo costruttivo.

Tutto questo non è utopia irrealizzabile, è una meta raggiungibile, come dice l'esperienza; infatti in non poche comunità è già viva realtà pur tra le immancabili carenze umane.

Tutto questo, con la volontà decisa e generosa di ciascuno di voi, lo spero vivamente e me lo auguro di cuore, diventerà in quest'anno confortante realtà in ogni nostra casa.

Affido l'augurio alla cara nostra Ausiliatrice, al nostro dolcissimo Padre: la pratica della strenna del Dialogo ci porti dovunque a trasformare ogni nostra comunità in autentica famiglia che nella unione dei cuori si arricchisce ogni giorno per donare largamente il meglio di sè alle anime.

Vi sarò tanto grato di un ricordo nella preghiera; io assicuro il mio ogni giorno e con tutto il cuore, per ciascuno di voi.

Vostro aff.mo in G. C.

Sac Luigi Ricceri
Rettor Maggiore

**A proposito di un'importante norma
per l'attuazione del Decreto
« Perfectae Caritatis »**

Penso che a nessuno sia sfuggita l'importanza del Motu Proprio « Ecclesiae Sanctae » con cui vengono date sapienti e provvide norme per l'attuazione di alcuni decreti conciliari.

Per noi sono di particolare interesse le norme per l'attuazione del Decreto « Perfectae Caritatis » sul rinnovamento della vita religiosa.

Speciale attenzione merita l'articolo 3° di dette norme. In esso si legge: « Per promuovere il rinnovamento e l'adattamento dei singoli Istituti, si riunirà entro due o tre anni al massimo uno speciale Capitolo Generale, ordinario o straordinario ».

Dinanzi a tale prescrizione la nostra Congregazione viene a trovarsi in una particolare situazione.

Infatti al momento in cui il nostro Capitolo Generale XIX concludeva i suoi lavori, il Concilio Vaticano II aveva già tenuto tre delle sue quattro sessioni, ed erano stati promulgati cinque documenti tra cui, di fondamentale importanza, la Costituzione dogmatica « Lumen Gentium » e la Costituzione sulla Liturgia « Sacrosanctum Concilium ».

Gli altri documenti conciliari furono promulgati nella quarta sessione, alcuni mesi dopo la chiusura del Capitolo Generale XIX, ma erano sostanzialmente noti perchè già preparati e discussi nelle sessioni precedenti. Di fatto il Capitolo Generale guardò continuamente e attentamente al Concilio Vaticano II, sì che senza di questo non si spiegherebbero e non sussisterebbero gli « Atti del Capitolo Generale XIX » che frequentemente si richiamano ai Documenti Conciliari e in ogni pagina si ispirano allo spirito conciliare.

Esempi probanti di questo determinante influsso conciliare sono i documenti fondamentali del Capitolo stesso, quali:

- il I « Le Strutture della Congregazione »;
- il V « Il Coadiutore Salesiano »;
- il VI « La nostra vita religiosa oggi »;
- il VII « Vita Liturgica e di Pietà ».

In tali documenti è facile rilevare, ad esempio, come le nuove strutture a livello centrale, nazionale e ispettoriale rispondano essenzialmente a quanto prescrive l'art. 1° delle « Norme ». Il documento sulla « Vita Liturgica e di Pietà » è ispirato alla Costituzione sulla S. Liturgia; il capitolo su « La nostra vita religiosa oggi » si ispira esplicitamente al Cap. VI, « De Religiosis », della « Lumen Gentium ».

Uguale rispondenza agli orientamenti conciliari si riscontra nelle modifiche alle Costituzioni e ai Regolamenti, proposte e approvate dal Capitolo Generale.

Tali modifiche furono esaminate dalla Sacra Congregazione dei Religiosi e da essa approvate dopo la conclusione dei lavori conciliari.

Alle deliberazioni del Capitolo Generale è seguita la parte operativa con un vasto movimento in tutti i campi: la ristrutturazione del Consiglio Superiore, la creazione delle Conferenze Ispettoriali, il potenziamento dei Consigli Ispettoriali e dei Consigli di Azione, la progressiva entrata in funzione dei diversi « Centri » e delle « Consulte » ai vari livelli, lo studio sistematico dei problemi e delle situazioni ai fini del « ridimensionamento » delle opere, cui il Capitolo Generale impegna Superiori e Confratelli, ecc.

Sono altrettante realtà che attendono, alcune il collaudo della esperienza, altre il completamento graduale.

In questa particolare situazione con i Superiori del Consiglio ci siamo chiesti: — Un Capitolo Generale straordinario ad assai breve scadenza renderà più spedito e sicuro il rinno-

vamento voluto dal Concilio e indicato dalle « Norme », oppure correrebbe il rischio di ritardarlo, senza poter raggiungere nuovi chiari orientamenti fondamentali e indicazioni di rilievo?

Esso infatti comporterebbe un arresto non solo nell'attività del Governo centrale e di quello periferico, ma della Congregazione tutta, oggi protesa in un lavoro di aggiornamento, ridimensionamento, ristrutturazione, programmazione per la qualificazione, che verrebbe interrotto in un momento tanto delicato.

Inoltre, dato l'esperimento appena iniziato delle nuove strutture, il Capitolo Generale straordinario sarebbe in grado di pronunziarsi sui risultati dell'esperimento, troncato ipoteticamente quasi sul nascere? —

Queste considerazioni furono trasmesse in data 15 novembre 1966 alla Sacra Congregazione dei Religiosi per chiederne autorevole parola di norma e orientamento.

La Sacra Congregazione aveva esaminato tutte le variazioni apportate alle Costituzioni nel Capitolo Generale XIX; inoltre aveva il testo degli « Atti del Capitolo Generale XIX » e gli « Atti del Consiglio Superiore » del 1965/66.

In data 16 novembre 1966 il Card. Antoniutti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, ci comunicava che, dopo approfondito esame dei nostri quesiti, la Sacra Congregazione riteneva che ci fossero motivi molto validi a consigliare un rinvio del Capitolo Generale previsto dall'art. 3° delle « Norme », non oltre tuttavia il 1971.

E qui mi preme subito chiarire anzitutto che il rinvio non toglierà al nostro prossimo Capitolo Generale quel carattere particolare e straordinario che gli assegnano le « Norme », sia nella fase di preparazione che in quella dei lavori, per raggiungere gli obbiettivi indicati dalla Superiore autorità.

È vero infatti che il Capitolo Generale XIX è ispirato al

Vaticano II, ma sarebbe ingenuo pensare che in esso il nostro adeguamento al Concilio abbia potuto trovare una risposta completa e definitiva.

Quanto al rinvio, si studierà, nei limiti della risposta della Congregazione dei Religiosi, quale sia il momento più propizio per realizzare questo completamento, a cui daranno particolare e prezioso contributo le indicazioni che verranno, col minimo di tempo indispensabile, dalle esperienze in corso.

Intanto dobbiamo sentirci tutti impegnati, ognuno secondo il posto che occupa, a dar vita alle non poche attuazioni in corso, secondo le direttive e norme nuove che mirano nelle forme più varie al rinnovamento voluto dal Concilio e dal Capitolo Generale XIX.

Il Signore ci benedica e ci conforti.

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. Luigi Ricceri
Rettor Maggiore

II. DISPOSIZIONI E NORME

Sulla Lettera Apostolica, Motu Proprio, « Ecclesiae Sanctae »

Il 6 agosto 1966 il Santo Padre, con Lettera Apostolica, Motu Proprio, volle promulgare ad experimentum alcune norme per l'attuazione pratica di quattro documenti conciliari: *Christus Dominus*, *Presbyterorum Ordinis*, *Perfectae Caritatis*, *Ad Gentes* divinitus.

Le norme riguardanti la vita religiosa sono esposte nella seconda sezione della stessa Lettera (pp. 23-30 dell'edizione vaticana).

Nella prima parte di essa viene trattato il modo concreto con cui promuovere il « rinnovamento e l'adeguamento » previsti dal Concilio per le istituzioni di vita religiosa. Vi si accenna alla opportunità di un Capitolo Generale straordinario (di cui parla il Rettor Maggiore in altra parte di questi Atti), della revisione delle Costituzioni e infine di alcuni criteri pratici per un proficuo « rinnovamento ».

Nella seconda parte si presentano alcuni punti programmatici su cui far convergere in modo particolare l'opera di rinnovamento. Fra essi citiamone qualcuno di particolare interesse per noi: l'Ufficio Divino, l'orazione mentale, la mortificazione, la povertà, la vita comune, la formazione dei religiosi.

Evidentemente alcune di queste norme riguardano particolarmente gli organi dirigenti, altre il singolo confratelli. Ecco alcune idee e richiami di particolare importanza a cui tutti siamo interessati:

— procurarsi una conoscenza approfondita dei documenti fondamentali del Concilio concernenti la vita religiosa, in primo luogo la *Cost. Lumen Gentium* ai cc. V e VI, e il *Decr. Perfectae caritatis*;

— promuovere lo « studio e la meditazione » della Scrittura, della dottrina riguardante la vita religiosa, dello spirito primitivo di fondazione;

— rivedere certe forme esterne che il tempo ha svuotato di efficacia testimoniante, sempre che non rientrino nella essenza della istituzione stessa. (È chiaro che ogni decisione in merito spetta agli organi comprendi);

— rendere più rappresentativo e funzionante l'esercizio dell'autorità.

Va sottolineato quanto la Lettera Apostolica dice a conclusione di queste norme: « ... un adeguato rinnovamento non si può fare una volta per sempre, ma deve essere continuamente sostenuto dal fervore dei membri e dalle sollecitudini dei Capitoli e dei Superiori ».

Si provveda perchè in ogni casa insieme con i testi conciliari ci siano anche copie della Lettera Apostolica « Ecclesiae Sanctae », meglio se tradotta nella lingua locale e commentata.

È necessario e utile che tutti questi documenti siano ben conosciuti nelle nostre comunità.

Mortificazione del venerdì e astinenza

Da varie parti si domanda come occorra regolarsi riguardo alla astinenza delle carni, tradizionalmente osservata finora in molti paesi cattolici.

Su questo punto si devono seguire le disposizioni emanate dalle Conferenze episcopali territoriali.

Dove le Conferenze hanno lasciato ai fedeli la scelta della mortificazione sostitutiva dell'astinenza, alcune Conferenze ispettoriali hanno adottato questo criterio: ogni comunità, all'inizio dell'anno scelga l'atto penitenziale, che intende compiere in detto giorno.

Per quanto riguarda il digiuno rimane sempre valido l'art. 157 delle Costituzioni, secondo le precisazioni riportate sugli Atti del Consiglio Superiore (n. 246, p. 28).

Borse di Studio fuori Ispettorìa

Si vanno moltiplicando i casi di borse di studio, concesse da governi o da altri enti, per corsi di perfezionamento da frequentare all'estero, e particolarmente in Europa.

Nessun confratello può accettare la frequenza di un corso all'estero per il solo motivo che gliene è offerta la possibilità.

Solo gli Ispettori possono autorizzare il confratello a godere di queste borse di studio. Tale permesso poi venga accordato soltanto quando si tratta di un vero vantaggio per l'ispettoria e ci sia la garanzia che il confratello verrà a trovarsi in ambienti moralmente e religiosamente sicuri.

Gli Ispettori informino sempre il Consiglio Superiore, tramite il Consigliere Incaricato, del temporaneo spostamento del confratello, al quale dovranno assicurare l'assistenza della Casa salesiana viciniora e dell'Ispettore, nel cui territorio si svolge il corso.

Domande al Rettor Maggiore

Ogni domanda di autorizzazioni, concessioni, permessi ecc., che sono in facoltà del Rettor Maggiore, dev'essere sempre presentata su foglio a parte e non su fogli che trattino contemporaneamente altri argomenti. Non dovrà mancare mai il parere dell'Ispettore.

Così pure le domande di dispensa dai Voti siano accompagnate dal parere dell'Ispettore.

Tutti questi documenti siano per norma dattiloscritti.

In ogni caso siano di chiara lettura, specialmente per quanto concerne l'indicazione dei cognomi e nomi.

Le firme, oltre che scritte a mano, siano trascritte a macchina.

Queste norme sono assolutamente necessarie per la chiarezza, il riserbo, la catalogazione delle pratiche, e soprattutto per il loro sollecito disbrigo.

Relazioni e Documenti statistici

Si rammenta ai signori Ispettori l'invio alla Segreteria Generale dei seguenti documenti:

- 1) *Relazione annuale dell'Ispettore al Consiglio Superiore* (2 copie).
- 2) *Prospetto statistico* dell'Ispettorato (due copie). I dati devono riguardare gli anni scolastici (1965-66 per le Ispettorie del primo

volume dell'Elenco generale e 1966 per quelle del secondo volume).

I Signori Ispettori vogliono inoltre sollecitare dai Direttori delle Case l'accurata compilazione e il tempestivo invio per mezzo dell'ufficio ispettoriale dei seguenti altri dati:

A) *Dati statistici annuali* di ciascuna casa (due copie).

B) *Cronaca quinquennale* (1962-1966) di ciascuna Casa (una copia). Siccome si va per anni scolastici, tale Cronaca deve partire dall'ottobre 1961 per le Case comprese nel 1° volume dell'Elenco. (Atti del Consiglio Superiore n. 245, pp. 22-23).

Precisiamo che nel Calendario di Segreteria pubblicato nel n. 239 degli Atti siamo incorsi in un errore riguardo ai quinquenni. Essi rimangono quelli indicati nel n. 226 e cioè: 1962-66, 1967-71 ecc.

Ovviamente chi avesse inviato una sola copia dei documenti richiesti in duplice copia, voglia sollecitamente integrare il precedente invio.

Nel mandare i documenti le Segreterie cerchino di farlo in una sola spedizione e di curare la confezione del pacco postale, perchè i vari fascicoli non arrivino deteriorati.

III. COMUNICAZIONI

Proclamazione delle virtù eroiche di Don Andrea Beltrami.

Il 15 dicembre u.s. il Santo Padre ha ordinato la lettura e la promulgazione del Decreto della Sacra Congregazione dei Riti che proclama le virtù in grado eroico del Servo di Dio Don Andrea Beltrami. Con tale atto il nostro Confratello viene onorato dalla Chiesa col titolo di « venerabile ». (Vedi Documento, pag. 49).

L'alto riconoscimento che viene fatto a Don Andrea Beltrami è motivo di grande esultanza per la nostra Famiglia che vede avviarsi verso la beatificazione ancora uno dei suoi figli, appartenenti alla generazione salesiana che seguì immediatamente la morte del Fondatore e ne ereditò, con le opere, il luminoso richiamo alla santità. Il riapparire della luce della santità sull'orizzonte della Congregazione in questo momento di grande responsabilità per tutti è un invito a cercare nella nostra perfezione la vera forza e il vero cammino del rinnovamento postconciliare.

Si invitano i confratelli a rileggere l'edificante biografia del Venerabile: vi si apprende la grande lezione dell'unione con Dio, della sofferenza e del lavoro santificato. Ricordare l'esaltazione di Don Andrea Beltrami fatta dal Card. Mistrangelo, arcivescovo di Firenze ancor valida per il nostro tempo. « Volle Iddio che... il mondo cristiano avesse, nell'ora dell'egoismo, nella febbre frenetica del piacere e del godimento, nel generale abborrimento al soffrire, un esemplare di carità, di penitenza, di pazienza sublime, quale forse l'agiografia cristiana non segnò mai ».

Processo informativo del Servo di Dio Simone Srugi di Nazareth.

Il 28 novembre u.s., nella sede del Patriarcato Latino a Gerusalemme, si è concluso felicemente il processo informativo sulla fama di santità, virtù e miracoli del Servo di Dio Simone Srugi di Nazareth (1877-1943), nostro confratello coadiutore. Il processo è durato poco più di due anni.

I documenti, approvati e firmati da Sua Beatitudine Mons. Alberto Gori, Patriarca Latino di Gerusalemme, e dai componenti il tribunale ecclesiastico, sono stati poi consegnati, tramite il Postulatore Don Carlo Orlando, alla S. Congregazione dei Riti.

La Congregazione si felicita con i confratelli dell'Ispettorato del Medio Oriente che offre questa magnifica testimonianza di vita religiosa e salesiana e auspica che sia rapido il cammino del primo coadiutore salesiano verso la suprema glorificazione della Chiesa.

È in stampa presso la L.D.C., Torino-Leumann, la biografia del Servo di Dio e si raccomanda di facilitarne la lettura ai confratelli, specialmente coadiutori, perchè si edificino agli esempi eroici di una santità tanto facile e imitabile.

Nuovo supplemento del Necrologio.

È in corso di stampa il nuovo supplemento del Necrologio Salesiano, che includerà i nomi dei confratelli defunti dal 1950 al 1966 e sostituirà quello precedente (1950-1962).

Siccome poi in molte Case il primo volume del Necrologio è ormai consunto, insieme al supplemento sarà inviato in omaggio a tutte le Case anche una copia del primo volume.

Si sta preparando pure il fascicolo aggiornato degli Indirizzi di tutte le Case salesiane: questo pure sarà spedito in varie copie a tutte le Case, affinchè serva ai confratelli che non possono avere a loro disposizione l'Elenco Generale della nostra Società.

Alle Case d'Italia e a quelle dell'estero che lo richiederanno sarà inviato l'omaggio di due copie del Manuale di amministrazione edito dal compianto Don Fedele Giraudi (una per il Direttore, l'altra per il Prefetto).

IV. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE E INIZIATIVE DI INTERESSE GENERALE

Nei mesi scorsi sono proseguite intensamente, e con priorità sulle altre, le iniziative per l'attuazione delle deliberazioni del Capitolo Generale.

Vari nuovi settori sono stati presi in considerazione e sono stati formulati da parte del Consiglio Superiore orientamenti generali di studio e di lavoro: tali linee direttive sono state poi trasmesse alle Conferenze Ispettoriali, attraverso i Consiglieri incaricati di gruppo, per più ampi sviluppi e approfondimenti e per l'adattamento alle situazioni e alle esigenze locali. Dalle Conferenze Ispettoriali è stato poi richiesto l'interessamento diretto delle case e dei singoli confratelli.

Per quanto si riferisce al ridimensionamento, di cui si è già parlato negli ultimi « Atti del Consiglio Superiore », sono stati preparati e trasmessi tre Questionari-guida per un rilevamento quanto più possibile oggettivo e fedele della situazione attuale delle nostre opere e dell'efficacia delle nostre attività. Il questionario contrassegnato con la lettera A riguarda le opere e le attività a carattere prevalentemente scolastico; il questionario B riguarda le parrocchie e gli oratori. Questi due questionari sono destinati ai Consigli delle Case. Ai singoli confratelli è stato destinato invece un terzo questionario, contrassegnato con la lettera C. Lo studio del piano di ridimensionamento avviene attraverso vari tempi. In primo luogo si compie nelle Case con la compilazione dei questionari: le risposte debbono essere inviate agli Uffici Ispettoriali entro la data fissata da ogni Conferenza Ispettoriale. In un secondo tempo il Consiglio Ispettoriale, integrato da una Commissione qualificata per questo lavoro, prende in esame le conclusioni delle singole Case e dei singoli confratelli ed elabora il piano generale di ridimensionamento per tutta la Ispettoria. Infine, entro il 1967, ogni

Ispettorìa dovrà trasmettere il proprio piano di ridimensionamento al Consiglio Superiore, come è stato deliberato dal Capitolo Generale, per averne l'approvazione.

I questionari, com'è evidente, non mirano semplicemente a una statistica burocratica delle nostre opere e delle nostre attività, ma tendono a raccogliere degli elementi precisi per una revisione e impostazione, e uno sviluppo ordinato del nostro apostolato, come è richiesto dalle esigenze del nostro tempo. Essi poi vogliono portare i confratelli ad una cosciente e personale partecipazione agli interessi della Congregazione.

Qualificazione dei Confratelli per le Case di formazione.

Per quanto riguarda la qualificazione dei confratelli alle varie attività del nostro apostolato si è rivolta, in questo primo momento, una attenzione speciale alle Case di formazione: dalla preparazione del nostro personale, infatti, dipende in gran parte l'efficacia del nostro lavoro.

A tale scopo il Consigliere Generale per la Formazione del Personale ha inviato nei mesi scorsi agli Ispettori delle direttive di massima, che dovranno essere studiate in rapporto alla situazione della propria Ispettorìa. In concreto si chiede un accurato rilevamento sul personale delle Case di formazione, in modo da individuare, in termini precisi, la situazione oggettiva di ogni Ispettorìa, le necessità a immediata e a lunga scadenza, le deficienze e il modo di superarle. Tenendo conto del risultato di questo esame, l'Ispettore col suo Consiglio dovrà programmare un piano per la preparazione del personale delle Case di formazione, in modo tale che, entro cinque anni, si possano avere i confratelli qualitativamente preparati e quantitativamente sufficienti per venire incontro a tutte le esigenze religiose, educative e culturali delle Case di formazione nelle Ispettorie. L'attuazione di tale piano deve avere la precedenza su ogni altro interesse e le nuove leve di confratelli dovranno fornire, direttamente o indirettamente, gli elementi per questo scopo prima che per qualsiasi altra attività.

Programma di Corsi e Convegni vari.

Per quanto riguarda la formazione del personale sono state avviate diverse altre iniziative, che avranno luogo durante il 1967, e in vari casi sono stati preparati e trasmessi ai confratelli interessati opportuni schemi orientativi e questionari per raccogliere utili elementi di informazione.

Si sta preparando, attraverso consultazioni e studi preliminari, un Corso per i Maestri dei novizi d'Europa che si terrà a Caselette (Torino), nella nuova casa per ritiri inaugurata recentemente, dal 17 al 29 aprile prossimo.

Il Consigliere per la Formazione del Personale ha fatto una visita a vari Studentati teologici e filosofici dell'Argentina, del Cile, dell'Uruguay e del Paraguay e sta attualmente visitando le case di formazione di Spagna.

Il Sig. Don Pianazzi ha inviato anche alle case di formazione alcuni orientamenti pratici per attuare il decreto « Optatam totius » sulla preparazione sacerdotale, ed ha sottoposto all'esame e al giudizio dei Professori degli Studentati filosofici un nuovo programma per l'insegnamento della religione ai chierici.

Nei mesi di aprile e maggio si svolgeranno due Convegni sui problemi degli Studentati teologici e filosofici dell'America Latina, rispettivamente a S. Paulo dal 20 al 24 aprile e a Bogotà dal 2 al 6 maggio. Vi parteciperanno Direttori, Superiori e Professori interessati a questi problemi.

Perchè l'insegnamento nei nostri Studentati filosofici sia sempre più aderente alle esigenze della scuola del nostro tempo, sono stati progettati vari incontri di aggiornamento per i Professori: il primo è stato tenuto a Roma negli ultimi giorni del 1966 per l'insegnamento delle lettere, delle matematiche e delle scienze.

Proseguendo quanto si è già attuato per le Ispettorie d'Italia sono in fase di organizzazione due Convegni per gli Economisti Ispettoriali del Nord e Sud America, che si terranno rispettivamente a Caracas dal 12 al 15 aprile e a Buenos Aires dal 4 al 7 aprile.

Convegni effettuati.

Durante i mesi scorsi si sono tenuti molti Convegni per settori particolari di attività salesiane e per singole Ispettorie o gruppi di Ispettorie. Ne diamo cenno, per quanto è venuto a nostra conoscenza, perchè servano come esempio a tutta la Congregazione, anche se di interesse particolare.

Ai primi di novembre si è tenuto a Roma il 1° Convegno per gli Strumenti di Comunicazione Sociale, per gli Incaricati delle Ispettorie italiane, ma con la presenza di vari confratelli di altre nazioni d'Europa. Tale Convegno, pur nei limiti delle sue conclusioni, ha rivelato la necessità che gli Strumenti di Comunicazione Sociale non siano più visti solamente per il loro interesse ricreativo, ma siano inseriti, proprio perchè sono oggi di straordinaria influenza, nel quadro d'insieme della nostra azione pastorale ed educativa, siano organizzati dalla Congregazione stessa attraverso uffici competenti a tutti i livelli e vengano dotati di personale specializzato, opportunamente preparato come quello dato all'insegnamento e ad altre attività di ministero. Solo in questo modo sarà possibile compiere un'efficace opera educativa per mezzo degli animatori degli Strumenti di Comunicazione Sociale, la stampa, le associazioni, ecc.

Per la Pastorale Giovanile, dopo gli orientamenti che furono dati alle Conferenze Ispettoriali per quanto riguarda la Comunità educativa delle nostre scuole, è stato studiato in modo particolare il problema degli Oratori. Varie inchieste, promosse tra i confratelli a livello delle singole Case e a livello ispettoriale, hanno permesso di raccogliere preziose indicazioni, che sono state rielaborate da un'apposita commissione presieduta dal Consigliere della Pastorale Giovanile. Direttive generali sono state così definite e dovranno servire come norma alle Conferenze Ispettoriali per la riorganizzazione di questo importantissimo settore dell'apostolato salesiano.

Molte iniziative sono state prese per i confratelli coadiutori.

Per la rivista mensile « Il Coadiutore salesiano » sono state tenute varie riunioni, le quali hanno portato alla decisione di rinnovare il titolo, il contenuto e la impostazione del periodico. Esso prenderà

il titolo « Convergenze » e accrescerà le sue rubriche ampliando l'informazione sui centri di interesse propri dei Coadiutori.

Tra i Convegni ricordiamo quello di Siviglia (Spagna) sui problemi di formazione religiosa, di apostolato e di pedagogia; quello di Zamora (Spagna) sui problemi di carattere didattico-organizzativo per il settore professionale meccanico; quello di Como (Italia) su orientamenti legislativi e formazione culturale, tecnica e morale dei Coadiutori; quello di S. Isidro (Argentina) sulla preparazione religiosa, apostolica, tecnico-culturale; quello di Madras (India) su interessi generali della vita e attività dei Coadiutori; quello di Genova (Italia) sul tema: Il religioso laico oggi e il coadiutore salesiano apostolo.

V. DOCUMENTI

DECRETUM

Taurinen. seu Novarien. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei

ANDREA BELTRAMI

Sacerdotis e Pia Societate Salesiana

Super dubio

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

In oppido vulgo *Omegna* appellato et intra Novariensis dioecesis fines posito, die 24 mensis iunii, anno 1870, ex honestis parentibus Antonio et Catharina, utroque Beltrami cognomine, Servus Dei Andreas Beltrami natus est, decem germanorum primogenitus. Postridie in paroeciali ecclesia sua acquis baptismalibus renatus Andreae Iosephi nomen accepit. Statim piissima mater primogenitum suum Christo Iesu ac Deiparae Virgini generoso corde devovit, petens ut ipse mori mallet quam peccato foedari; quare verbo et exemplo usque ab eius teneris unguiculis christiana virtute imbuere satagit eum, qui postea, aetate crescens et puer factus, religione bonisque moribus ab optima matre institutus est. Quamvis vero vivido eius mentis ingenio responderet vivacior indoles animi, tamen pietatis et oboedientiae ea specimina Andreas dedit, ut puer nondum decem annorum, praeter morem suetum, primum ad sacram Synaxim fuerit admissus; die autem 7 augusti 1881 sacro Chrismate linitus fuit.

In paterna domo tredecim annos transegit; interim cum laude prima

studia in sua terra natali explevit, in quodam laico Collegio; sed, cum ibi litterarum eruditio esset nimis disiuncta ab aeternarum veritatum institutione, Andreas, ne amplius, cum ad caelestia contendere vellet, cogere terra invitus aspicere, die 24 octobris 1883 inter alumnos Collegii S. Philippi, in loco vulgo *Lanzo*, sub moderatoribus et magistris Piae Societatis Salesianae, libenter cooptatus est.

Insuetus vero, ob vivaciorem indolem, inopinatae Collegii disciplinae, initio Superioris monitum meruit; quo tamen audito secumque considerato, suae vitae tenorem ita penitus immutavit, ut mox ceteris iam alius appareret. Quare, oboedientia et docilitate, pietate et caritate, humilitate et temperantia, adeo excellebat, ut cito ad imitandum condiscipulis proponeretur, et piis Ssmi Sacramenti et Sancti Aloisii sodalibus a suis moderatoribus adscriberetur.

Absolute tandem gymnasii curriculo, responsis et consiliis piorum virorum acceptis, exhortante ipso Sancto Ioanne Bosco, apud quem totius antea vitae confessionem peregit, spiritualibus exercitiis interpositis, divina opitulante gratia, clare suam agnovit religiosam vocationem; ideoque, summo animi gaudio, post vacationes in paterna domo peractas, de parentum superiorumque licentia, omnibus salutem dixit, et mense augusto anni 1886 a Salesianis sodalibus receptus est; tunc vero, novitiatus domum vix ingressus, statim exclamavit: *Nunc coepi*.

Exinde igitur, in illo Salesiano quasi vallato viridario, quod sanctus Ioannes Bosco plantavit rigavitque, et ubi plures, virtute atque sanctitate fragrantés, floruerunt flores, iuvenis Andreas non *abscondit pecuniam domini sui* (Mt. 25, 18), sed exsultans *sicut gigas ad currendam viam* (Ps. 18, 6) suae perfectionis, *consummatus in brevi, explevit tempora multa* (Sap. 4, 13). Merito quidem ipse sanctus Ioannes Bosco, *intuitus eum* (Mc. 10, 21), dicere potuit, dum Dei Famulus adhuc viveret: *unus et unicus inter omnes est Beltrami*.

Sanctas regulas Salesianas, a se acceptas una cum illo salutari monito *hoc fac et vives* (Luc. 10, 28), Servus Dei ita fideliter in novitiatu observavit, ut a sociis appellaretur *regula personificata*; die vero 2 octobris 1887, coram sancto Fundatore, summa cum laetitia, religiosam professionem emisit.

Deinde studiis philosophicis dedit operam, sed sollicitiorem quidem se praebuit de scientia ac prudentia sanctorum sibi comparanda. Eodem tempore quo ipse discipulus erat, munus magistri, a Superioribus sibi concreditum, humiliter accepit et egregie implevit; interim lyceali, quod vocant, diplomate cum laude est donatus; statimque ad theologicas disciplinas incumbens, simul docebat quoque Latinas Italicasque litteras alumnos ad Piam Salesianam Societatem adspirantes. Superioribus autem volentibus, facultati litterarum et philosophiae in Taurinensi Universitate nomen dedit, una sibi commissum officium instituendi curandique catholicam Universitatis Consociationem gerens; eodem tempore munere fungebatur secretarii infirmi confratris Augusti Czartoryski. At potissimum, omnium virtutum exercitatione, se ad Sacerdotium parabat.

Tot itaque officiis et laboribus debilitatum, anno 1891, phtisi morbo eum esse affectum fuit declaratum; medicorum igitur iudicio superiorumque iussu, omnes sedulo curationes ei adhibitae sunt, sed gravis morbus magis saeviebat in dies. Cum nulla iam esset spes valetudinis restaurandae, ne ingravescens morbus ei sacerdotium praeverteret, debitis facultatibus petitis ac dispensationibus impetratis, per varios sacri Ordinis gradus, tandem die 8 januarii 1893 Servus Dei Sacerdos Christi est rite inauguratus. Sacerdotio auctus, orationi et meditationi instabat, et Sacro devotissime litando intimam cum Deo coniunctionem servabat. Fide et amore sive in Ssmum Eucaristiae Sacramentum, sive in Deiparam Virginem Auxiliatricem vehementer aestuabat, necnon in Angelos Sanctosque Patronos. Cum ob morbum, magis magisque gravem, nihil sibi videretur extrinsecus agere posse, venia sui moderatoris obtenta, sese Deo humiliter ut victimam obtulit, et iuxta sancti Fundatoris mentem, semper prae oculis habens aeternam animarum salutem, suum sacerdotale ministerium, in aliorum aedificationem conscribendo libros, mirifice exercere valuit.

Per septem annos, in oratione, in lacrimis, in cilicio, acerbos corporis dolores heroica fortitudine toleravit; usque dum, de superiorum consensu, omnibus abiectis medicamentis, divinae voluntati se omnino commisit, et summa sui christiana contemptione, illa singularia verba humillime protulit: *nec mori nec sanari; sed vivam ut patiar.*

Denique, labente mense decembri anni 1897, extremos praesentiens suae vitae dies, sacramentali confessione se munire voluit; die autem 29 eiusdem mensis Sacrum pientissime litavit; dieque sequenti, nempe trigesima decembris, angoribus morbi oppressus, commotione cordis percussus, suis omnibus sodalibus maerentibus, sancte obdormivit in Domino, septem et viginti annos natus.

Cum eius sanctitatis fama, qua ipse vivens iam fruebatur, post obitum in dies percrebresceret, canonicae inquisitiones in ecclesiastica Novariensi Curia ordinaria auctoritate sunt peractae; eodemque tempore per Litteras Rogatorias Augustae Taurinorum, Tusculi et Viterbii, iuxta sacros canones, alii fuerunt constructi processus, quorum omnium die 19 augusti 1914 aperitio rite facta est. Servatis autem omnibus de iure servandis, Sacra Rituum Congregatio, scriptis eidem Servo Dei tributis rite perpensis, die 6 iunii 1916, nihil ob stare decrevit, quominus ad ulteriora procederetur; et ideo Benedictus Papa XV fe. re., die 28 iulii 1920, Sua manu commissionem Introductionis Causae signare benigne dignatus est. Cum postea, die nempe 22 martii 1927, agnita esset oboedientia Urbanianorum Decretorum super prohibito cultu latorum, Apostolici Processus, super virtutibus et miraculis in specie eiusdem Servi Dei, in archiepiscopali Taurinensi Curia instructi fuere, de quorum validitate latum est decretum die 1 februarii 1939.

Hisce omnibus praemissis, istante Piae Societatis Salesianae Postulatore generali, Congregatio Antepreparatoria super virtutibus, coram Emo ac Revmo Dño Cardinali Benedicto Aloisi Masella, Praenestino Episcopo et Causae Ponente seu Relatore, die 10 martii 1959 habita est; Praeparatoria vero die 8 iunii praeteriti anni 1965; Generalis tandem, coram Sanctissimo Domino nostro Paulo Papa VI, die 24 maii anni huius volventis, in qua idem Emus Cardinalis Relator dubium discutiendum proposuit: *An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Et Emi ac Revmi Patres Cardinales, Revmi autem Prelati Officiales et Consultores Theologi, quotquot aderant, suum quisque votum protulerunt; et Sanctitas Sua, cuncta suffragia intento animo secutus, men-

tem Suam statim aperire non dubitavit; et ideo super virtutum Servi Dei heroicitate decretum apparari iussit.

Hodierno autem die, eucharistico Sacrificio piissime litato, Sanctitas Sua ad Se accitis Emis Cardinalibus, infrascripto Arcadio Maria Larraona, S. Rituum Congregationis Praefecto, et Benedicto Aloisi Masella, Causae Ponente seu Relatore, necnon Rev.mo P. Raphaële Perez O. S. A., Fidei Promotore Generali, meque item subsignato Secretario, sollemniter edixit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, earumque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Andreae Beltrami, Sacerdotis Piae Societatis Salesianae, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum **publici iuris fieri et in Acta Sacrae Rituum Congregationis referri mandavit.**

Datum Romae, die 15 decembris a. D. 1966.

Arcadius M. Card. Larraona, S. R. C. Praefectus

L. ✠ S.

✠ Ferdinandus Antonelli, Archiep. tit. Idicren., S. R.C. Secretarius

VI. SALESIANI DEFUNTI

1. *Pubblichiamo le necrologie dei Confratelli defunti che ci sono pervenute; non tutte le Case purtroppo si sono date premura di inviarcele secondo quanto è stato fissato dal Capitolo Generale XIX, pag. 47.*

2. *Si richiama alla memoria e all'osservanza l'art. 162 delle Costituzioni nella redazione deliberata dal Capitolo Generale XIX a proposito dei suffragi per i Confratelli: « Si celebrerà una Messa di Trigesima per ogni Confratello defunto, nella Casa cui apparteneva » (Atti del Cap. Gen. XIX, pag. 226).*

3. *Si loda e si incoraggia la tradizione di tener vivo il ricordo dei Confratelli defunti di ogni Casa affiggendo in sacrestia un elenco con i nomi e la data di morte.*

Necrologie

D. Giuseppe Achermann

* Kuntwil (Svizzera) 16.3.1876, † S. Benigno Canavese (Italia) 18.11.1966, a 90 a., 66 di professione, 59 di Sacerdozio.

È spirato serenamente, nella Casa di S. Benigno, dove aveva trascorso quasi tutta la vita. Attese in modo speciale alla direzione spirituale della Casa e di altre comunità. Umiltà e raccoglimento sono state le sue caratteristiche.

D. Giuseppe Alves

* Villanueva de Cucujaes (Portogallo) 5.4.1903, † a Estoril (Portogallo) 12.9.1966, a 63 a., 47 di professione, 36 di Sacerdozio. Fu Direttore per 20 a.

Lavorò nelle Case di Spagna e di Portogallo, dove fu Direttore per vari anni. Si distinse per zelo apostolico e schietto spirito salesiano.

D. Felice Bertola

* Pont St. Esprit (Gard-Francia) 27.7.1922, † Ancona (Italia) 20.10.1966 a 44 a., 27 di professione, 17 di Sacerdozio.

Era valente psicologo per l'orientamento dei nostri giovani. La morte repentina per incidente stradale, mentre andava a compiere il ministero sacerdotale delle confessioni, non lo ha colto certamente impreparato, ricco come era di fede profonda, di serenità e di bontà esemplari.

D. Giovanni Bertoldi

* Loreggia (Padova-Italia) 13.12.1904, † Novara (Italia) 13.12.1966, a 62 a., 44 di professione, 36 di Sacerdozio.

È tornato alla Casa del Padre, dopo una vita consumata tutta nel lavoro. Fu per 15 anni missionario in Cina. Nei due anni di malattia, il suo rammarico più grande fu di essere inabile a qualunque lavoro, in mezzo a confratelli sempre in azione.

Coad. Patrizio Brassil

* Howlt Dublin (Irlanda) 12.1.1875, † London (Inghilterra) 8.11.1966, a 91 a., 67 di professione.

Risaliva ai primi tempi della nostra Ispettorìa ed è stato una figura veneranda che ci ha dato un magnifico esempio di lavoro santificato e di santa allegria salesiana.

D. Antonio Cavasin

* Carpenedo (Treviso-Italia) 1.11.1871, † Nave (Italia) 29.9.1966, a 94 a., 76 di professione, 70 di Sacerdozio.

Consumò la sua lunga esistenza nell'assistenza, nella scuola e nel ministero sacerdotale in varie Case del Veneto, della Lombardia, Liguria e Toscana. Nella scuola soprattutto esplicò le sue doti di insegnante, educatore e sacerdote. Trascorse gli ultimi decenni della sua vita nello studentato filosofico di Nave, esempio vivente di fedeltà allo spirito di D. Bosco, allo studio, alla preghiera.

Coad. Stefano Marco Colo

* Prè (Trento-Italia) 25.4.1882, † Rovereto (Italia) 12.10.1966, a 84 a., 60 di professione.

È morto a Rovereto, dove passò più di 30 anni. Fece quasi sempre l'infermiere e il dispensiere. Si occupava pure di fotografia e rallegrava

i giovani esibendosi in teatro. Nel 60° anniversario della professione religiosa, dopo 4 anni di penosa malattia, spirava sereno come un patriarca.

D. Carlo Mario Gremaschi

* Buenos Aires (Argentina) 27.8.1897, † Buenos Aires 25.10.1966, a 69 a., 50 di professione, 41 di Sacerdozio. Fu Direttore per 6 anni.

Uomo d'iniziativa, organizzatore metodico e di straordinaria capacità di lavoro, esplicò queste doti come Consigliere, Prefetto, Direttore. Grande figura di sacerdote e salesiano fu modello di religioso obbediente e delicato. Fu animatore ferventissimo della devozione alla SS.ma Eucaristia e a Maria Ausiliatrice.

Coad. Antonio Ferreira

* Madeira (Portogallo) 30.6.1886, † Lisboa (Portogallo) 14.11.1966, a 80 a., 60 di professione.

Fu professore e maestro di musica, redattore del Bollettino Salesiano a Torino, segretario della Facoltà di Lettere a Goiânia. Fu salesiano esemplare, umile, metodico, colto, lavoratore instancabile. La morte lo colse al suo tavolino di lavoro.

D. Giuseppe Forgac

* Banovce (Cecoslovacchia) 19.2.1904, † Buenos Aires (Argentina) 14.9.1966, a 62 a., 42 di professione, 35 di Sacerdozio. Fu Direttore per 15 anni.

Missionario in Cile, fu Direttore e parroco in varie nostre Case. Si distinse per generosa bontà e per sano entusiasmo, congiunti alla inalterabile serenità e allegria salesiana.

D. Angelo Franco

* Cantavenna (Italia) 12.12.1885, † Piosasco (Italia) 6.12.1966, a 81 a., 64 di professione, 55 di Sacerdozio. Fu Direttore per 23 anni.

Degnissimo figlio di S. Giovanni Bosco, profuse generosamente i tesori di un animo buono e della sua saggezza di direzione specialmente nelle Ispettorie d'Inghilterra e degli Stati Uniti. I numerosi confratelli ed exallievi ricordano la sua figura paterna e il suo esempio luminoso di vita sacerdotale.

D. Angelo Graziani

* Gioia de' Marsi (Italia) 14.6.1921, † Roma 28.10.1966, a 45 a., 27 di professione, 18 di Sacerdozio.

Con entusiasmo abbracciò la vita salesiana; la visse con semplicità, laboriosità e fedele osservanza; la terminò con serena e sacerdotale donazione di sè al Signore.

D. Elia Hopwell

* Shillong (Assam-India) 1.5.1919, † Shillong 28.10.1966, a 47 a., 34 di professione, 25 di Sacerdozio.

Apparteneva a una importante famiglia della tribù Khasi di Shillong. Entrato adulto in Congregazione fu autore di testi scolastici che le Autorità approvarono per tutte le scuole, fino all'università. Tradusse il Nuovo Testamento, il messale, il rituale, vite di Santi, opuscoli apologetici, ecc. La sua scomparsa fu sentita da tutta la città.

D. Zislao Kasprzak

* Radzionkow (Wroclaw-Polonia) 1.9.1900, † Zakopane (Polonia) 15.8.1966, a 65 a., 46 di professione, 37 di Sacerdozio.

Morì tragicamente in montagna. Ebbe spiccata propensione per il canto e la musica, e potè esercitare così un grande apostolato liturgico con esecuzioni e apprezzate composizioni musicali. Glorificò con delicate composizioni popolari la Madonna di cui era devotissimo.

D. Pietro Krywdzinski

* Lakosz (Polonia) 20.10.1893, † Jaciazek (Polonia) 22.7.1966, a 72 a., 45 di professione, 37 di Sacerd.

Svolse il suo fecondo apostolato prima nella scuola e poi nelle parrocchie e nella scuola di religione. Parlava correntemente oltre il polacco 6 lingue moderne (italiano, tedesco, francesce, spagnolo, inglese, russo) e le due lingue classiche, latina e greca.

D. Telmo Riccardo Leiva

* Corrientes (Argentina) 3.4.1933, † Curuzú Cuatía (Argentina) 30.9.1966, a 33 a., 12 di professione, 2 di Sacerdozio.

Vocazione adulta dell'Oratorio, fu buono, zelante, pio. Si sperava molto da lui ancora. « Fiat voluntas Dei! ».

D. Antonio Marcigaglia

* S. Giovanni Ilarione (Vicenza-Italia) 18.8.1881, † Araxá (Brasile) 4.6.1966, a 84 a., 65 di professione, 57 di Sacerdozio. Fu Direttore per 12 anni.

Dedicò tutta la sua vita a educare la gioventù brasiliana e a cercare vocazioni. Eresse molti collegi con scuole primarie e secondarie. Fu valente Professore e Direttore. La sua attività missionaria fu svariatissima e di grandiose realizzazioni religiose.

D. Giuseppe Michele Martin

* Timate (Buenos Aires - Argentina) 10.3.1915, † Cádiz (Spagna) 31.10.1966, a 51 a., 32 di professione, 23 di Sacerdozio.

Dedicò tutte le sue energie all'insegnamento e al lavoro parrocchiale. Morì dopo un difficile intervento chirurgico con una pace e serenità invidiabili. Si distinse per una vita semplice e umile.

D. Roberto Marz

* King Williastown (Sud Africa) 26.5.1908, † Cape Town (Sud-Africa) 4.11.1966, a 58 a., 31 di professione, 21 di Sacerdozio.

Fu prefetto a Cape Town (Sud Africa) per molti anni, nonostante la salute cagionevole. Si conciliò la stima di tutti con la sua profonda pietà. Fu religioso osservantissimo. Lo stesso cardinale McCann di Cape Town volle pontificare ai funerali di questo buono e umile salesiano.

Coad. Cornelio Roggero

* Lavriano (Torino-Italia) 16.7.1896, † S. Benigno Canavese (Torino-Italia) 12.11.1966, a 70 a., 36 di professione.

Silenzioso, umile, servizievole, si rese utile nelle varie mansioni che sono indispensabili per il funzionamento materiale di una Casa. Il buon Cornelio sopportò con spirito di fede e di rassegnazione le dure sofferenze degli ultimi anni.

D. Elia Tomè

* Casarsa della Delizia (Udine-Italia) 19.11.1898, † Vercelli (Italia) 11.9.1966, a 67 a., 45 di professione, 41 di Sacerdozio. Fu Direttore per 15 anni.

Andò missionario in India nel 1945. Spese quasi 40 anni lavorando con zelo e con successo, viaggiando continuamente di villaggio in villag-

gio, in mezzo a gente poverissima e in una missione durissima tra i Khasi. Rimase sempre umile, senza pretese e senza dare mai disagio a nessuno. La sua carità e bontà saranno ricordate a lungo.

D. Emilio Tront

* Kybnik (Breslau-Germania) 2.8.1899, † Koeln (Germania) 28.9.1966, a 67 a., 43 di professione, 35 di Sacerdozio. Fu Direttore per 8 anni.

Insegnante di Diritto e Liturgia a Benediktbeuern, insegnante a Marienhausen, Direttore a Berlino, Segretario ispettoriale. Osservante e sacrificato nel suo lavoro per il bene dei giovani.

D. Ruffillo Uguccioni

* Montese (Modena-Italia) 22.5.1891, † Torino (Italia) 30.10.1966 a 75 a., 59 di Professione, e 50 di Sacerdozio. Fu Direttore per 8 anni.

« Le sue innumerevoli e svariatissime pubblicazioni, sparse non solo in Italia, ma un po' in tutto il mondo, mentre dicono la sua feconda intelligenza, in pari tempo dimostrano la sua costante ansia di fare della penna uno strumento di elevazione, di serenità, in una parola, di autentico ed efficace apostolato a favore specialmente di quella gioventù che è la porzione assegnata dalla Provvidenza ai figli di D. Bosco » (D. Ricceri).

D. Luigi Vaula

* a Torino (Italia) 24.7.1878, † Mendoza (Argentina) 31.8.1966, a 88 a., 69 di professione, 64 di Sacerdozio. Fu Direttore per 16 a. e per 21 Ispettore.

Andato missionario dopo il noviziato, fu inarrivabile formatore di salesiani come Maestro dei novizi e Direttore di Studentato Teologico; e infine validissimo organizzatore dell'opera salesiana in Uruguay e Argentina come Ispettore. Vocazioni e istruzione religiosa furono al vertice del suo attivissimo apostolato, mentre letizia, ottimismo e luminosa spiritualità salesiana furono l'irradiamento di una lunga e santa esistenza tutta per Dio e per la Congregazione.

Coad. Giovanni Piras

* La Maddalena (Sassari-Italia) 28.7.1885, † Santiago (Cile) 30.8.1966, a 81 a., 19 di professione.

Entrato in Congregazione in età avanzata, fu sempre di esempio a tutti nell'osservanza religiosa e nel fedele attaccamento a Don Bosco e alla Congregazione.

D. Giuseppe Aldana

* Innquillas (Talca-Cile) 23.9.1880, † Talca (Cile) 6.9.1966, a 85 a., 64 di professione, 57 di Sacerdozio. Fu Direttore per 10 anni.

Scompare con D. Aldana uno dei più venerandi sacerdoti dell'Ispettorìa cilena. Già Direttore a La Serena e a Iquique, trascorse gli ultimi anni a Talca, nel raccoglimento e nella preghiera, sopportando serenamente gli acciacchi dell'età e prodigandosi, finchè gli fu possibile, nel ministero delle confessioni.

D. Emilio Miotti

* Scandolera (Treviso-Italia) 5.8.1892, † CaOpinas (Brasile) 2.1.1967, a 74 a., 54 di professione, 44 di Sacerdozio. Fu Direttore per 21 anno.

Come sacerdote e come salesiano fu una figura di prima grandezza. Consumato dallo zelo per le anime, non si risparmiò nel lavoro. Carattere espansivo, calamitava tutti con la sua allegria e bontà. Di grande dinamismo, lasciò molte realizzazioni improntate dal suo ottimismo, allegria, bontà, umiltà e zelo.

D. Giuseppe Cucchiara

* Girgenti (Italia) 19.12.1889, † Hong Kong 18.12.1966, a 77 a., 59 di professione, 51 di Sacerdozio. Fu Direttore per 25 anni.

Ebbe un vario e intenso curriculum apostolico come Cappellano militare, missionario, Vicario foraneo, Direttore, Vicario generale e Cappellano di Suore. Dolorose malattie durante tutta la vita e le gravissime sofferenze degli ultimi tempi furono sempre sopportate con edificante coraggio cristiano.

Coad. Remigio Frattini

* Movazzone (Milano-Italia) 26.9.1888, † Ponte Nova (Brasile) 20.11.1966, a 78 a., 55 di professione.

Salesiano fedelissimo alla Regola e a D. Bosco. Si distinse per la pratica rigorosa della povertà e la cura gelosissima delle cose della chiesa nei lunghi anni in cui fu sagrestano.

D. Giuseppe Ciolfi

* Limosano (Campobasso-Italia) 29.6.1879, † ad Alta Gracia (Argentina) 17.12.1966, a 87 a., 69 di professione, 63 di Sacerdozio.

Fu dei primi frutti dell'apostolato salesiano in Patagonia. Spiccò in modo rilevante in lui l'amore al lavoro come Consigliere scolastico.

Coad. Andrea Garcia

* Pereda (Oviedo-Spagna) 19.9.1885, † Mohernando (Spagna) 1.1.1967, a 81 a., 53 di professione.

Impossibilitato fin dal 1938 a servirsi delle gambe, e nonostante non potesse fare niente da sè, non perse mai il suo buon umore. Fu questa la sua caratteristica, insieme a un grande ottimismo e un amore profondo verso la Congregazione.

Coad. Giuseppe Maria Caicedo

* Arbelaez (Bogotá-Colombia) 20.8.1882, † a Cali (Colombia) 24.12.1966, a 84 a., 60 di professione.

Fu colpito da morte improvvisa, ma era certamente preparato al grande passo. Forte e pio, disinteressato e puntuale. Era molto devoto del Sacro Cuore di Gesù e raccontava con commozione le grazie ricevute.

D. Bronislao Paukstys

* Jankai (Sakiai-Lituania) 15.2.1897, † Kaunas (Lituania) 17.12.1966, a 69 a., 36 di professione, 31 di Sacerdozio. Fu Direttore per 3 anni.

Era entrato in Congregazione già maestro elementare. In Lituania fu parroco di Saldutiskis e della principale parrocchia di Kaunas. Con l'invasione bolscevica fu relegato per 10 anni in Siberia. Tornato dovette ancora vivere nascosto, perchè nuovamente ricercato. Alla fine, già malato, potè vivere come « prete pensionato » in una parrocchia di campagna. È stato un confratello fedelissimo ai suoi ideali e sempre attaccato alla Congregazione.

Coad. Giovanni Scagliotti

* Costanzana (Vercelli-Italia) 25.4.1890, † Torino (Italia) 13.1.1967, a 76 a., 57 di professione.

In tutta la sua vita salesiana diede luminoso esempio di serena ed operosa bontà. L'insegnamento della scultura in legno e del disegno tecnico fu l'occupazione della sua vita salesiana, svolta con generoso impegno e competenza fino agli ultimi mesi. La sua vita fu coronata dalla sofferenza accettata con cristiana serenità.

D. Antonio Priboda

* Krieglach (Seckau-Austria) 1.8.1904, † Innsbruck (Austria) 9.1.1967, a 62 a., 46 di professione, 34 di Sacerdozio.

Vocazione adulta si votò tutto al servizio di Dio per il bene della gioventù e delle anime. Fu valido insegnante, scrittore e predicatore durante gli anni del suo sacerdozio.

D. Paolo Psenda

* Foglizzo Canavese (Torino-Italia) 11.6.1910, † Torino (Italia) 30.12.1966, a 56 a., 39 di professione, 29 di Sacerdozio.

Sacerdote dal cuore semplice e buono, servì la Chiesa in missione a Betlemme e a Beitgemal. Ritornato in patria, nonostante la salute precaria, continuò a esercitare un apostolato prezioso e da tutti ammirato in parrocchia e tra gli operai. Spirò offrendosi generoso olocausto per la Chiesa e la Congregazione.

D. Guglielmo Pennacchioli

* Gualdo Tadino (Perugia-Italia) 13.3.1913, † Recanati (Italia) 20.12.1966, a 53 a., 32 di professione, 23 di Sacerd.

Colto da repentino grave malore mentre era in confessionale, morì pochi giorni dopo. La fulminea dolorosissima malattia ha rivelato la vera grandezza di questo degno figlio di D. Bosco, schivo, quasi timido, ma che dinanzi alla morte ha dimostrato una forza impensata da fare a tutti profonda impressione. Trascorse la sua vita in ordinato e silenzioso lavoro, specie nel confessionale e nell'assistenza agli ammalati e moribondi.

3° Elenco 1966

N.	COGNOME E NOME	DATA DI NASCITA	ISPETTORIA	LOCALITÀ E DATA DI MORTE	ETÀ
116	Sac. ACHERMANN Giuseppe	16-3-1876	Subalpina	S. Benigno C.	18-11-66 90
117	Sac. ALDANA Giuseppe	23-9-1880	Cilena	Talca (Cile)	6-9-66 85
118	Sac. ALESSANDRA Oreto	21-3-1887	Ligure	Pietrasanta	22-12-66 79
119	Sac. ALVES Giuseppe	5-4-1903	Portoghese	Estoril (Portog.)	12-9-66 63
120	Coad. AMMANN Raffaele	17-5-1898	Muenchen	Buxheim (Germ.)	11-9-66 68
121	Coad. BADOSA Giuseppe	6-3-1880	Barcelona	Mataró (Spagna)	7-12-66 86
122	Sac. BERGONZI Antonio	1-2-1907	Lombarda	Treviglio (Italia)	28-8-66 59
123	Sac. BERTOLA Felice	26-7-1922	Adriatica	Ancona (Italia)	20-10-66 44
124	Sac. BERTOLDI Giov. Batt.	13-12-1904	Novarese	Novara	13-12-66 62
125	Sac. BIALEK Giuseppe	13-2-1921	Boema	Vratimov (Cec.)	17-4-65 44
126	Sac. BIES Giuseppe	30-6-1888	Koeln	Essen (Germania)	12-10-66 78
127	Coad. BRASSIL Patrizio	12-1-1875	Inglese	Londra	8-11-66 91
128	Coad. CAICEDO Giuseppe	20-8-1882	Col. Medellin	Cali (Colombia)	24-12-66 84
129	Sac. CALPINI Giulio	30-8-1885	Romana	Roma	12-9-66 81
130	Coad. CASTRO Pietro	27-4-1877	Venezuelana	Valera (Venez.)	18-8-66 89
131	Sac. CAVASIN Antonio	1-11-1871	Lombarda	Nave (Italia)	29-9-66 94
132	Sac. CIOLFI Giuseppe	29-6-1879	Arg. - Córdoba	Alta Gracia (Arg.)	17-12-66 87
133	Sac. COCCHI Amedeo	25-5-1879	Venezuelana	Naguanago (Ven.)	4-2-66 86
134	Coad. COLO Stefano	25-4-1882	Veronese	Rovereto (Italia)	12-10-66 84
135	Sac. CREMASCHI Carlo Mario	27-8-1897	Buenos Aires	Buenos Aires	25-10-66 69
136	Sac. CUCCHIARA Giuseppe	19-12-1889	Cinese	Hong Kong	18-12-66 77
137	Sac. DE DECKER Francesco	15-7-1915	Belgio Nord	Brussel (Belgio)	14-8-66 51
138	Coad. DEL BELLO flintonio	2-7-1895	Romana	Roma	28-10-66 71
139	Coad. DRESEL Erardo	13-4-1907	Muenchen	Muenchen (Ger.)	6-12-66 59
140	Coad. FERREIRA Antonino	30-6-1886	Portoghese	Lisbona (Port.)	14-11-66 80
141	Sac. FORGAC Giuseppe	19-2-1904	Bs. Aires	Buenos Aires	14-9-66 62
142	Sac. FRANCO Angelo	12-12-1885	Centrale	Piossasco	6-12-66 81
143	Coad. FRATTINI Remigio	26-9-1888	Br. Belo Horiz.	Ponte N. (Bras.)	20-12-66 78
144	Sac. GAFFURINI Antonio	24-5-1916	Ligure	Brescia	8-7-66 50
145	Sac. GALEN Francesco van	28-3-1913	Col. - Bogotá	Bogotá (Col.)	20-12-66 53
146	Sac. GALLI Luigi	27-8-1879	Arf. - B. Blanca	Bahía Bl. (Arg.)	16-12-66 87
147	Coad. GARCIA Andrea	19-9-1885	Sp. - Madrid	Mohernando (Sp.)	1-167 81
148	Sac. GIORGI Stefano	17-4-1872	Refice	Refice (Brasile)	23-11-66 94
149	Sac. GRAZIANI Angelo	14-6-1921	Romana	Roma	28-10-66 45
150	Sac. GUADAGNINI Aurelio	26-11-1874	Centrale	Torino	4-12-66 92
151	Sac. HOPPE Giuliano	28-12-1907	Kraków	Kraków (Pol.)	15-9-66 58
152	Sac. HOPWELL Elia	1-5-1919	Gauhati	Shillong (India)	28-10-66 47
153	Coad. IVONE Giuseppe	15-1-1882	Napoletana	Napoli	11-12-66 84
154	Sac. KASIK Giuseppe	21-4-1917	Boema	Chom. (Boem.)	12-12-57 40
155	Sac. KASPRZAK Zislao	1-9-1900	Lodz	Zakop. (Ool.)	15-8-66 65
156	Sac. KRZYWDZINSKI Pietro	20-10-1893	Lodz	Jaciazek (Pol.)	22-7-66 72
157	Sac. LEIVA Telmo Riccardo	3-4-1933	Rosario	Curuzú C. (Arg.)	30-9-66 33
158	Sac. MARCIGAGLIA Antonio	18-8-1881	Belo Horizonte	Araxá (Brasile)	4-6-66 84
159	Sac. MARTIN Giuseppe Mich.	10-3-1915	Sevilla	Cádiz (Spagna)	31-10-66 51
160	Sac. MARZ Roberto	26-5-1908	Inglese	Cape Town (S.A.)	4-11-66 58
161	Sac. MATEOS Angelo	12-10-1916	Sp. - Córdoba	Córdoba (Spagna)	11-12-66 50
162	Sac. MIOTTI Emilio	5-8-1892	Bras. - S. Paulo	Campinas (Bras.)	2-1-67 74

163	Coad. OLIVIERI Enrico	20-3-1903	Adriatica	Faenza	8-1-67	63
164	Coad. OTTONELLO Pietro	29-7-1899	Ligure	Genova Samp.	23-9-66	67
165	Sac. PAUKSTYS Bronislao	15-2-1897	Centrale	Kaunas (Lituania)	17-12-66	69
166	Sac. PENNACCHIOLI Gugl.	13-3-1913	Adriatica	Recanati	20-12-66	53
167	Coad. PIRAS Giovanni Battista	28-7-1885	Cilena	Santiago (Cile)	30-8-66	81
168	Sac. PRIHODA Antonio	1-8-1904	Austriaca	Innsbruck (Austr.)	9-1-67	62
169	Sac. PSENDA Paolo	11-6-1910	Subalpina	Torino	30-12-66	56
170	Coad. PUIG Giuseppe	29-7-1886	Arg. - B. Blanca	Fortín M. (Arg.)	8-11-66	80
171	Sac. RIBALDONE Pierluigi	25-6-1902	Subalpina	Lu Monferrato	28-9-66	64
172	Coad. ROGGERO Cornelio	16-7-1896	Subalpina	S. Benigno C.	12-11-66	70
173	Coad. SCAGLIOTTI Giovanni	25-4-1890	Subalpina	Torino	13-1-67	76
174	Sac. TEBBEN Alfredo	8-4-1885	Koln	Bendorf (Germ.)	11-11-66	81
175	Sac. TOMÈ Elia	19-11-1898	Gauhati	Vercelli	11-9-66	67
176	Sac. TORRENTS Giuseppe	25-11-1884	Centro America	Granada (Nicar.)	- -	00
177	Sac. TRONT Emilio	2-8-1899	Koln	Koln (Germania)	28-9-66	67
178	Sac. UGUCCIONI Ruffillo	22-5-1891	Centrale	Torino	30-10-66	75
179	Sac. VANDENDRIESSCHE Ild.	23-1-1911	Belgio Nord	Helchteren (Belg.)	2-1-67	55
180	Sac. VAULA Luigi	24-7-1878	Arg. - Córdoba	Mendoza (Arg.)	31-8-66	88
181	Sac. ZAWADA Bernardo	20-8-1912	Lodz	Poznan (Polonia)	16-4-66	53